

I TEMPI ED I LUOGHI DELL'UTOPIA

Luigi Mussio

Politecnico di Milano – DIAR – Piazza Leonardo da Vinci, 32 – 20133 Milano
Tel. 02-2399-6501, Fax. 02-2399-6602 – e-mail luigi.mussio@polimi.it

Riassunto – La futurologia non è una scienza; allora parlare di storia (e soprattutto di storia della scienza) al futuro è fare finta – scienza, cosa del tutto diversa dalla fantascienza che è invece la costruzione di una teoria scientifica, alterando le normali e vigenti leggi della scienza, così come sono state dedotte, attraverso il metodo scientifico, dalle osservazioni sperimentali. Pertanto chi scrive preferisce doverosamente riflettere sulla storia della Scuola di Milano e del trattamento delle osservazioni, così come essa l'ha concepito, strutturato e messo in atto, con un particolare ed atipico accenno sui tempi e luoghi dell'utopia. Perché l'utopia (di cui bisogna parlare con mille cautele e che bisogna prendere solo con le molle) contiene in sé il principio della speranza¹.

Di conseguenza, i tempi e i luoghi dell'utopia sono visitati attraverso un itinerario letterario (dai testi più antichi agli autori ed alle riviste letterarie del novecento) che va dai miti dell'età dell'oro e del paradiso terrestre, caratterizzati dal culto del sole, al sogno del paese di Cuccagna o di Bengodi che ha avuto parte anche nell'esplorazione e conquista del nuovo mondo, con la ricerca del mitico Eldorado. Il cammino prosegue attraverso la foresta abitata, in equilibrio precario fra follia e ragione, e la città ideale, alla ricerca della soglia d'utopia: luogo di perfezione e/o luogo inesistente. L'umanesimo, il rinascimento, la riforma, la scienza nuova e l'illuminismo liberano il cielo dai mostri e costruiscono i primi tasselli della società civile moderna e contemporanea.

Successivamente percorsi utopici caratterizzano tutto l'ottocento ed il primo novecento, fino alla fantascienza, al futurismo ed alle varie isole felici. Dopo la catastrofe della guerra trentennale europea e mondiale, la tragedia dell'olocausto e la paura di una nuova catastrofe nucleare (con due tragici ed inutili preludi), ed evitando di cadere nelle utopie negative delle sindromi di fine del mondo, è ancora possibile solo un'utopia polverizzata, cercando puntigliosamente, con un misto saggio e sapiente di buona volontà e fortuna, isole di speranza (ovvero piccole intese) nell'inferno della nostra vita quotidiana. Perché di fronte alla degenerazione delle utopie, coniugate a certi miti, una strana sensazione assale, come se si volesse piangere per qualcosa, forse tanto vicino, ma irrimediabilmente perduto per sempre.

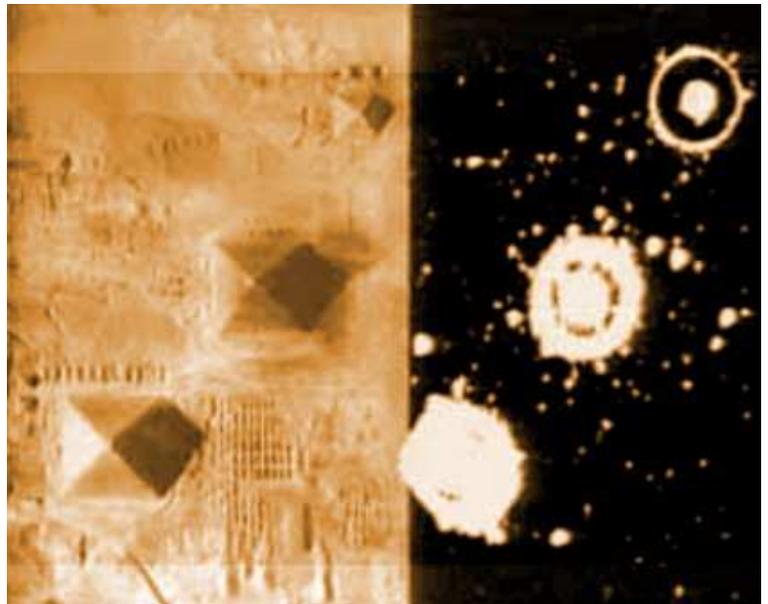
L'utopia è comunque una molla potente che sempre ha variamente sollecitato e coinvolto uomini e popoli. Quando essa non ha travalicato i limiti di un sogno benigno, senza debordare nel sonno della ragione o nella notte della paura e del terrore, oppure nell'inferno della follia, essa stessa ha contribuito allo sviluppo, alla crescita ed al progresso. Un esempio è dato dalla costruzione antichissima delle piramidi d'Egitto, forse allineate astronomicamente come le stelle della costellazione d'Orione (anche se il matching, alquanto impreciso, è oggi piuttosto controverso) o forse solo d'affiancare alla statua enigmatica della sfinge di Giza². In ogni caso, trattasi complessivamente di costruzioni davvero imponenti, per le tecniche costruttive dell'epoca, che solo fortissime motivazioni/emozioni possono aver portato a costruire.

¹ Il principio della speranza è anche un libro laicissimo di Bloch, successivo al suo primo libro proprio sullo spirito dell'utopia, dove l'autore dialoga con la teologia liberale, protestante della speranza di Moltmann, nelle pesanti contraddizioni del mondo contemporaneo e, in particolare, dell'Europa centrale alla fine della seconda guerra mondiale (a riguardo, si ricordi anche l'assassinio nazista del teologo protestante Bonhoeffer ed il suo monito chi non grida per gli ebrei non ha diritto di cantare il gregoriano!). Per completezza e correttezza, corre altresì il dovere di segnalare l'assassinio nazista anche del religioso cattolico Kolbe, come pure il sorgere ed il diffondersi, in America Latina nel secondo dopoguerra, nelle diverse condizioni sociali e politiche (non di guerra, ma di misera ed oppressione) che hanno travagliato l'intero continente, di una teologia socialista, cattolica della liberazione.

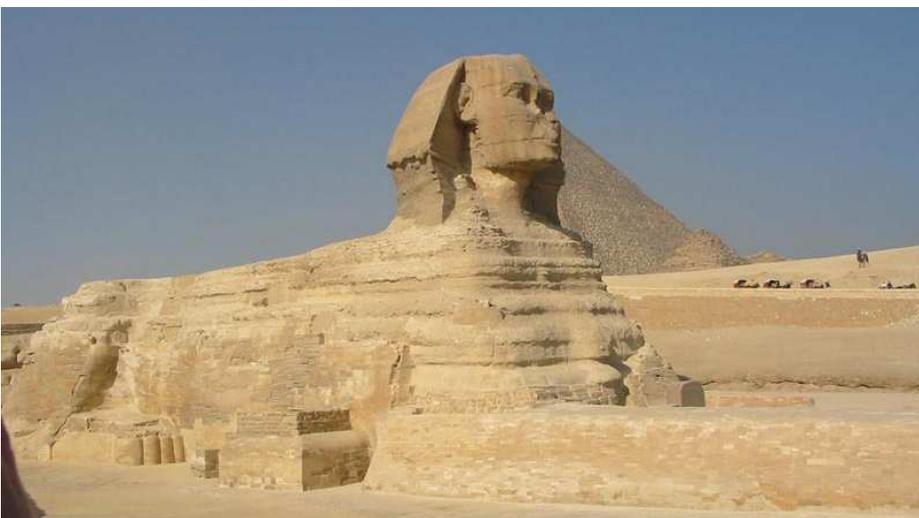
² Secondo alcuni studiosi, la sfinge precede di molti millenni la costruzione delle piramidi, risalenti alla IV dinastia dei faraoni.



Le piramidi d'Egitto



Le piramidi dall'alto e la costellazione d'Orione

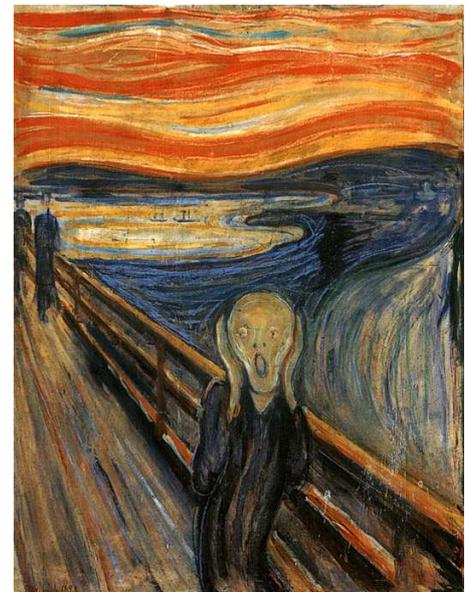
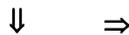


La sfinge di Giza

Volendo abbandonare la vista grandiosa delle piramidi d'Egitto e della sfinge di Giza, per concentrare l'attenzione su scene di vita quotidiana, giovani felici, oppure tristi (ed ormai, sempre di più, anche i meno giovani possono trovarsi in condizioni di analoga disperazione) intendono raccontare, con varie condizioni di vita, la loro ricerca della soglia d'utopia, oppure la completa negazione di una città ideale. E' un percorso irto e difficile, con meandri, bivi ed anelli imprevisi, che ciascuno si trova a percorrere, che è meglio percorrere non da soli e che non offre alcuna garanzia di successo, al termine del percorso stesso. E' l'avventura umana che, ben lontana dal paradiso terrestre od anche solo dal paese di cuccagna, deve sapersi districare tra la follia e la ragione, in quella foresta abitata che si chiama mondo.



Pierre-Auguste Renoir, Two Young Girls at the Piano (Musée d'Orsay, Parigi)



Edvard Munch, Der Schrei der Natur (Nasjonalgalleriet, Oslo)

³ Un commento necessario intende spiegare il significato delle frecce. Quelle discendenti potrebbero rappresentare la linea del tempo, seguendo la corrente di mode in auge, e condurre ad un discorso conservatore (e forse reazionario) sui bei tempi passati che invece non sono quasi mai esistiti (ad es., prima della messa in atto della pubblica illuminazione, di notte, le città erano ancora più insicure di oggi). Quelle ascendenti vorrebbero invece rappresentare lo sforzo di uscire da una generale e purtroppo non infondata disperazione per costruire, passo dopo passo, isole di relativa tranquillità e ponti abbastanza sicuri, tra isole (a riguardo, si noti come lo stesso quadro non dica che le due ragazze sono sorelle; forse sono solo amiche, volendo così rappresentare un ponte abbastanza sicuro tra due isole di relativa tranquillità).

1. Alla ricerca di un perché ⁴

Un qualsiasi discorso scientifico non può mai essere auto – referenziale; infatti esso deve essere calato nel mondo degli uomini, costretto nei limiti stretti della natura e soprattutto adattato alle condizioni pesanti della storia. D'altra parte, dire che la storia sia maestra di vita è particolarmente difficile oggi, di fronte ai drammatici avvenimenti della cronaca quotidiana. Inoltre è ancora più difficile, tenendo conto di quanti pochi siano stati in Europa i periodi, comunemente accettati come di relativa pace e ragionevole sicurezza, nel corso di oltre cinquecento anni di storia moderna e contemporanea, proprio mentre l'Europa stessa conquista una posizione d'assoluto dominio sul mondo intero, alla fine del medioevo.

- ❑ L'età delle scoperte geografiche e dell'umanesimo (1453 – 1492 / 1494): dalla fine della guerra dei Cento anni e dalla caduta di Costantinopoli alla caduta di Granada ed alla calata di Carlo VIII in Italia;
- ❑ l'età delle riforme e dell'illuminismo (1748 – 1789): dalla fine della guerra di successione austriaca all'inizio della rivoluzione francese;
- ❑ l'età della rivoluzione industriale e del positivismo (1870 – 1914): dalla guerra franco – prussiana all'inizio della prima guerra mondiale;
- ❑ l'età della conquista dello spazio, della rivoluzione informatica e dello strutturalismo (1945 – 1991): dalla fine della seconda guerra mondiale alla dissoluzione dell'URSS e dalla Jugoslavia ⁵.

Tutto ciò non significa affatto che questi periodi non abbiano avuto i loro conflitti. Anzi con specifico riferimento alle ultime due, esse possono altrimenti essere ricordate rispettivamente come l'età del colonialismo e della guerra fredda: resta tuttavia la percezione di relativa sicurezza, andata perduta. Allora lo studio e la ricerca di pensieri utopici, accolti gratuitamente, laicamente ed in modo disincantato, possono rappresentare tracce preziose di un filo rosso, inserito nella trama e nell'ordito inesorabilmente grigio. Non una regressione, né una fuga in un mito od in un'ideologia fallimentare, ma piccoli passi verso piccole intese, sperando meglio per il domani prossimo venturo.

2. L'età dell'oro ed il paradiso terrestre

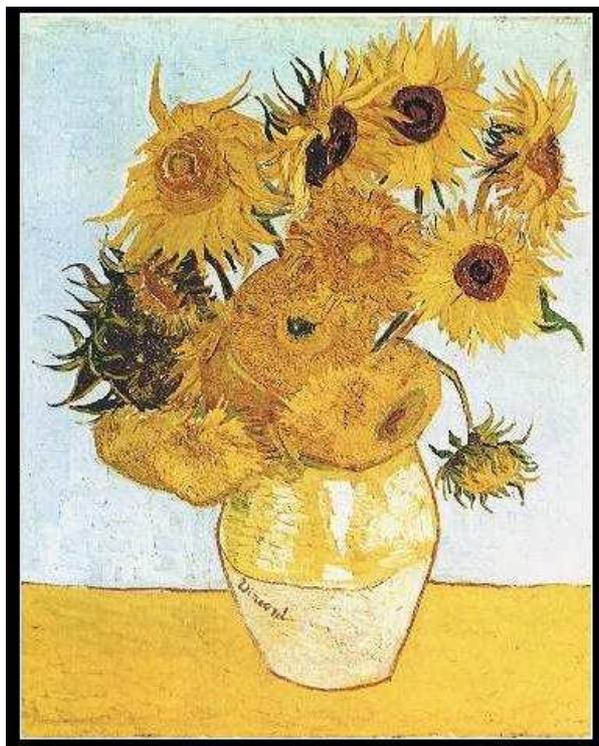
Il culto del sole, simbolo della fecondità, è una costante per molti popoli, anche molto diversi fra loro, dai sacrifici umani degli aztechi al Paradiso terrestre di Dante. Il sole è il simbolo più forte nella storia della cultura umana. Per gli egizi, il sole è una divinità dal mattino al meriggio (Ra), fino al tramonto, oppure nel mito di Iside ed Osiride, a sua volta identificata con il sole. Secondo Plutarco, trasportato sul Nilo dal fratello – nemico, Osiride è ritrovato da Iside che rappresenta la terra fecondata; fatto a pezzi e sparso per l'Egitto, sempre dallo stesso fratello, è nuovamente ricercato da Iside, morto eppure vincitore, e con i nervi del fratello – nemico si fanno corde musicali, a mitigazione del male.

⁴ L'utopia polverizzata attuale cerca di rispondere, in piccolo, ad una sete di modelli, soprattutto dopo il totale fallimento del comunismo, apportatore di giustizia ed uguaglianza per tutti, ma purtroppo dopo una rivoluzione violenta che già contiene in sé i germi del proprio fallimento, e le contraddizioni, sempre più evidenti, dello sviluppo capitalistico, con la crescita per la crescita, all'infinito e senza alcuno scopo. I generi letterari dell'utopia costituiscono anche un discorso della letteratura su se stessa con l'invenzione, seria o divertita, di mondi alternativi: essi sono aperti dal '500 all'800 e più segreti nel '900.

⁵ E' noto che lo sviluppo della storia prescinde largamente dagli uomini che ne hanno fatto parte. Tuttavia è curioso notare la coincidenza, nelle date, della scomparsa di alcuni personaggi che si sono adoperati per garantire, tempo addietro, equilibri di potere e, più recentemente, la coesistenza pacifica ed il termine dei suddetti periodi di relativa pace e ragionevole sicurezza: Lorenzo De' Medici, detto il Magnifico (1449 – 1492), Federico II il Grande, re di Prussia (1712 – 1786), August F. Bebel (1840 – 1913), Willy Brandt (1913 - 1992).

Fra i greci, fanno riferimento al sole il mito di Fetonte, precipitato da Apollo con il carro del sole, e quello di Prometeo che ruba il fuoco agli dei per portarlo sulla terra. Anche Zeus è identificato con il sole: un suo figlio mortale, Perseo riuscirà a sconfiggere la Medusa, immagine della morte, proprio grazie alla luce del sole. Pure legato al sole è il mito dell'araba – fenice che invecchiando diventa cenere, su un rogo, dove rinascerà un verme – alato: la nuova fenice, come racconta Erodoto, nonché i cicli mitologici collegati al sorgere di Sirio ed alle piene del Nilo. Il sole è presente nei paradisi antichi: dall'età dell'oro (secondo Esiodo) al mito dell'isola di Atlantide, posta davanti alle colonne d'Ercole (secondo Platone).

Raccontata nel 6° e 7° libro della Repubblica, stabilisce un'analogia fra sole e bene e presenta il mito della caverna, dove il fuoco ed il sole sono veicoli della conoscenza. Le conquiste d'Alessandro Magno, morto giovane, seguono il cammino verso il sorgere del sole. Una leggenda narra che l'oro di Melchiorre, portato in dono a Gesù bambino, proverrebbe dal tesoro accumulato dallo stesso Alessandro in oriente. Altre leggende sono collegate, nel mondo antico, alla Cina ed all'India, alla Persia ed a Babilonia, in Abissinia ed Egitto, fra gli Ebrei, nel medioevo, in Francia e Germania, fino a tempi più recenti, dove Kipling definisce Napoleone un personaggio allegorico: il grande astro.



Vincent Van Gogh, I girasoli ⁶ (Rijksmuseum Van Gogh, Amsterdam).

Fra i latini, dopo Tibullo nelle Elegie, Virgilio nella 4^a ecloga delle Georgiche narra ancora del legame terra – madre, fecondata dal sole, ed Ovidio nelle Metamorfosi pone il paradiso terrestre sul monte Parnaso, sacro alle muse. Il parallelo pagano – cristiano fra età dell'oro e paradiso terrestre è un naturale trasmigrare di miti, da una religione all'altra che si susseguono, in differenti periodi storici, nelle stesse popolazioni ed è confermato dal fatto che anche l'Eden biblico veda un ordinato avvicinarsi del sole e della luna. Inoltre

⁶ E' evidente che i girasoli, in sé, non sono una rappresentazione del sole; tuttavia il nome stesso dei fiori e, nel caso specifico, la luminosità ed il colore del dipinto suggeriscono il suo utilizzo, per illustrare ciò che è sempre voluto intendere con il simbolo del sole.

dopo il manicheismo dell'alto medioevo, l'Ulisse dantesco esce dal Mediterraneo, in cerca del paradiso terrestre, posto in cima alla montagna del purgatorio.

Infatti lo stesso viaggio onirico di Dante si compie di notte, dove prendono forma i mostri notturni dell'inferno, mentre in parallelo con i riti del giubileo, la luce del sole rappresenta il compimento del viaggio iniziatico, come già per Enea e Paolo di Tarso, e del viaggio amoroso, quando solo Beatrice permette a Dante di sostenere la vista del sole. Del resto, Marco Polo ed altri viaggiatori medioevali, fino allo stesso Colombo, sono alla ricerca di una mitica età dell'oro in oriente (da cui, fra il '500 e l'800, la ricerca frenetica e la depredazione dell'Eldorado nelle Americhe: un crimine cristiano). Ancora il neoplatonismo rinascimentale, da Moro a Campanella, propone percorsi utopici, in un rapporto costante con la luce del sole.

L'utopia rinascimentale cessa tuttavia di essere religiosa e si rifà alla Repubblica di Platone (Moro) ed ai modelli di città ideali (Filarete, Leon Battista Alberti, Bramante, Leonardo da Vinci). Dalla città reale, a quella simbolica, fino a quella immaginaria non c'è soluzione di continuità. Come simbolo di perfezione, giardini, labirinti, parti scenografiche della città sono costruite a Ferrara, Firenze, Mantova, Venezia e Roma. Gli abitanti di utopia vivono fra naturalismo e deismo e, nello stesso filone, più tardi, si situa la Città del Sole di Campanella, in collegamento con le Storie di Diodoro Siculo, dove il podestà è civile e religioso, ed i suoi ufficiali sono tanti quante le scienze, come nella Nuova Atlantide di Bacone.

La torre di Babele è una forma possibile dell'albero della scienza, non più vietato come al primo uomo, quando vincoli e proibizioni sembravano superati nel periodo fra la fine della guerra dei Cento anni e le guerre di religione fra riforma e controriforma. Più tardi, i racconti del '600 magico – fiabesco, come l'Adone del Marino, si collegano alle fiabe orientali con la narrazione favolistica del Paese di Cuccagna o del Bengodi, e modellano ed ornano regge, ville e giardini, come Versailles a Parigi e Boboli a Firenze. Pur in forme filosofiche mutate, l'utopia continua nei progetti geometrici dei giardini settecenteschi inglesi, francesi ed italiani, come negli scritti filosofici di Rousseau.

Anche nelle cerimonie della massoneria gli spazi sono modellati su disegni di obelischi egizi e sulla descrizione del tempio di Salomone (come testimoniato dal Libro dei morti e dal testo della Rosa – Croce). La centralità del sole è sfruttata scientificamente nell'utopia socialista di Fourier (Teoria dei quattro e Nuovo mondo amoroso), nelle colonie agricole di Owen (New Harmony), nel nuovo mondo cristiano di Saint Simon e nel futurismo di Marinetti, dopo che più bella di tutte è l'isola che non c'è (Gozzano). Del resto, già Armida (Tasso) aveva costruito, nel Mare dei Sargassi, un paradiso artificiale. Talvolta invece il sole diventa nero, è una sindrome di fine del mondo, come per l'eretico Savonarola; Melville (Moby Dick) e l'anarchico Bakunin.

3. Dal paese di Cuccagna al nuovo mondo

Da sempre, il paese di Cuccagna è prosaicamente messo in relazione con il mito dell'età dell'oro e del paradiso terrestre, dal mondo antico, con Le opere e i giorni, e Storia vera rispettivamente di Esiodo e Luciano, al medioevo e rinascimento, con le meraviglie dell'India e dell'Etiopia, e del Nuovo Mondo, più tardi. Viaggio a Cuccagna, terra benedetta e consacrata, è presente già nei Carmina burana, italianizzata nel Decamerone del Boccaccio, dove l'utopia è utilizzata per una beffa, ovvero una trappola per gli ingenui. Cuccagna diventa Bengodi ed è posta in terra basca: a farne le spese è il solito Calandrino, ma senza Bruno e Buffalmacco. Il paesaggio è lo stesso della terra di Menzogna, attraversata da Fra Cipolla.

Nel '500, la Storia di Campiano contadino è la storia di truffe, dall'asino caca – denari al paese meraviglioso in fondo al fiume, dove il miraggio è pagato con la vita, in un finale di stampo moralistico. Un aspetto

gastronomico è invece nell'apertura del Baldo di Folengo, dove Cuccagna è un'utopia possibile. Contaminazioni ed echi delle meraviglie sono presenti nel Trionfo dei poltroni di Giulio Cesare Croce (autore anche della storia di Bertoldo), nella prima lettera di Colombo che narra di un mondo nuovo trovato nel mare oceano, ed in Rabelais con il suo Pantagruel, dove si ha un rovesciamento del viaggio penitenziale: dall'osteria dei semplici all'isola di buona vita e dal bosco folto fino alla valle lasciva.

La fantasia cuccagnese è presente anche nelle avventure del Barone di Münchhausen, nel paradiso contadino di Menocchio, mugnaio friulano, poco ortodosso, torturato e messo al rogo dall'inquisizione, mentre una critica alle menzogne ed alle fandonie dei viaggiatori al loro ritorno, sul versante controriformista, è riportata nella Piazza universale di tutte le professioni del mondo: pellegrini, viandanti o passeggeri. Inoltre un anonimo, ripreso da Camporesi, parla di un piacevole Viaggio a Cuccagna; Vittorio Imbriani recupera, nell'Opera nuova, il dialogo fra gli amici Piacevolezza e Desio, con un elenco dell'abbondanza, ricalcato dalla Storia vera di Luciano, e la Cuccagna di Calmo appartiene al mondo del sogno.

Nel '600, Il trionfo di cuccagna di Martin cieco da Lucca e Partenza di Carnevale ... alla volta di Cuccagna di Camillo Conti sono rispettivamente un'esaltazione acritica di cuccagna ed un'apologia della festa globale per tutti. Nel 1559, con l'avvio della Controriforma, Paolo IV pubblica l'Indice e proibisce buona parte della letteratura comica italiana, prima fra tutte l'opera omnia di Pietro Aretino. Tuttavia edizioni clandestine incominciano a stamparsi dal 1584, usando Bengodi come falsa indicazione del luogo di pubblicazione. Infine nell'800, Zanetti, Novati e Graf studiano e diffondono la conoscenza di questa letteratura comica, andata dispersa.



Pieter Bruegel il vecchio, Banchetto nuziale (Kunsthistorisches Museum, Vienna).

Le isole e le terre del nuovo mondo dalla Florida alle Antille, passando per il Messico, paiono riflettere la luminosa chiarezza delle origini, come già Atlantide di Platone, Antidone di Aristotele ed Eratostene, l'isola di Pancaria di Diodoro Siculo, il paradiso terrestre di Tertulliano, i confini dell'India nella carta del "monaco beato" e come raccontato nella Navigatio Sancti Brendani che riprende un trattato greco, tradotto in latino nel 4° secolo, Expositio totius mundi. Secondo lo stesso Colombo e lo pseudo – Vespucci, L'Eden può

essere collocato in Giamaica, poi il paradiso terrestre si sposta dalle foci dell'Orinoco (Venezuela) alla penisola dello Yucatan (Honduras e Nicaragua).

Dopo quattro viaggi, il vero Vespucci, nel *Mundus novus*, nella prima lettera a Lorenzo di Pierfrancesco De' Medici e nella successiva lettera, da Lisbona, sulle isole nuovamente trovate, racconta della Croce del Sud, situa lì il paradiso terrestre, proprio come nel purgatorio dantesco, ed ispira l'Utopia di Moro, posta su un'isola in una qualche parte imprecisata del Nuovo Mondo. Fra letteratura ed architettura, l'isola d'utopia mostra caratteristiche di separatezza, inaccessibilità ed alterità, in collegamento con la filosofia di Telesio, dove la luce è fonte di vita, secondo quanto affermato nell'antico Israele da Isaia figlio di Amots. In alcuni esempi stranieri, è paradossale l'andamento circolare delle città, quale forma di perfezione.

Allora il mondo, quasi perfetto, è meno travagliato (si noti, a riguardo, l'esclusione della Germania della rivolta contadino – anabattista e della guerra dei trent'anni), rovesciato ed affrancato dal rumore della festa, come nel *Macbeth* di Shakespeare, nel *Pantagruel* di Rabelais ed in *El pedante ed El beco* di Belo; ancora nel '700, Voltaire vorrebbe far visitare a *Candido* l'Eldorado e Defoe scrive *Robinson Crusoe*. Tutto ciò è in evidente, stridente contrasto con l'imminente, incombente genocidio degli amerindi, pur tenendo conto dell'oggettiva fragilità di quelle civiltà, giunte ormai in prossimità del loro collasso interno. Infatti solo 100 anni dopo, Botero dichiara che quelle genti stanno scomparendo e le nuove terre si spopolano.

Rifacendosi ad Orazio, Ovidio, Giovenale e Lucrezio, Pietro Martire tratteggia gli indigeni, prima a Cuba e poi ad Hispaniola (Haiti), secondo il mito del buon selvaggio, come le popolazioni italiche del Lazio, agreste, preistorico e pre – latino, in una società agricolo – matriarcale, dove l'attenzione è diretta sulle donne, perché il nuovo mondo dà l'idea di una natura superlativa, tutta eccesso: una terra di pace, sicura e rassicurante. Solo nel tardo '600, dopo la conquista e gli eccidi anche in America Latina, con le missioni dei gesuiti nel Paraguay, avviene un primo cambiamento dell'ottica verso le popolazioni amerinde, non più falsamente mitizzate e fattivamente sterminate, ma riconosciute vittime.

4. Follia e ragione nella foresta abitata

Dalla fusione del materiale del ciclo di Re Artù ed i cavalieri della Tavola rotonda con quello del ciclo di Orlando e gli altri paladini alla corte di Carlo Magno e/o nelle loro gesta contro i mori, ed in presenza di contaminazioni dai *Carmina burana*, a partire dal *Boiardo*, si manifesta un interesse divertito per le gesta e le canzoni della cavalleria. Tuttavia l'approccio è mutato, rispetto alle canzoni provenzali dei trovieri e dei trovatori. Infatti danzatori e torneatori, ed anche Angelica, sono putti grassottelli, come nei fregi della casa Fontana ad Alba. Inoltre il *Morgante del Pulci* ed i discorsi digressivi di Rabelais nel *Pantagruel* mettono in luce tutto il contrasto fra onore ed amore.

Alcune foreste sono luoghi della letteratura: Tristano e la foresta di Morrois, Lancillotto e Perceval e quella di Broncelinde, Orlando e Rinaldo e la foresta di Ardena, i cavalieri della Tavola rotonda e quella di Calidonia, Armida e il suo giardino. D'altra parte, la foresta è un luogo di solitudine, cioè un'alternativa al deserto, come la foresta di Teotoburgo in Germania, dove Tacito racconta che Varo perse le legioni romane. Nell'Europa occidentale, santuari, conventi ed abbazie sorgono in luoghi piovosissimi, ma hanno nomi che richiamano i deserti, tipici invece del Medio oriente e dell'Africa del nord. Oltre all'imitazione di Cristo, in voga per tutto il medioevo, c'è anche la banale accezione di luogo privo di abitanti.

Il declinare dell'agricoltura, l'invasione della vegetazione spontanea e la ricerca di piccolissime isole mediterranee ed atlantiche corrispondono al declinare della romanità ed al risorgere del manicheismo

orientale, innescato sulle tradizioni celtiche pre – cristiane. In Italia, sui monti della Val di Susa, fra Murano e Burano, nei boschi presso Spoleto, come altrove in Europa, per cavalieri ed eremiti, la foresta acquista i contorni di una terra utopica di confine, come nella lotta fra il bene ed il male. Citazioni dotte possono essere tratte dall'Apocalisse, dell'ammansire il lupo come nei Fioretti di Francesco d'Assisi, dalla selva oscura dell'inferno di Dante e dai boschi inospiti e selvaggi del Canzoniere del Petrarca.

I tratti dell'utopia si complicano con la Regola di Benedetto da Norcia: i girovaghi sono banditi, mentre i cenobiti sono ordinati e regolamentati. La foresta diventa il luogo del male ed una deforestazione selvaggia, è operata dei frati, anche per fattori umani, dovuti alla sovrappopolazione europea, dopo il 1000 e per tutto il basso medioevo, fino alla peste nera del '300. Abitante della foresta è l'uomo selvatico o selvaggio, da civilizzare e cristianizzare, fino ai confini della terra (rappresentati sulla carta di Ebstorf), perché personificazione di satana da combattere e distruggere. Tutto ciò spiega anche l'inquisizione, le crociate, più contro gli eretici che contro gli infedeli, e la caccia alle streghe.



Benozzo Gozzoli, San Francesco predica agli uccelli presso Bevagna e benedice Montefalco (affresco del coro della chiesa di San Francesco, Montefalco – Perugia).

Tenendo a modello l'Eneide di Virgilio, l'Odissea di Omero e le Metamorfosi di Ovidio, rispettivamente l'Orlando innamorato del Boiardo, l'Orlando furioso dell'Ariosto e la Gerusalemme liberata del Tasso riprendono divertiti il gusto della foresta, come luogo utopico, contrapposto alla crescita della storia civile: il primo senza eremiti, il secondo pieno d'eremiti e la terza anche con gli anacoreti orientali. Allora Pietro l'eremita è il braccio spirituale di Goffredo da Buglione ed il conflitto fra cavalieri e monaci è risolto da ordini cavallereschi, come i templari. Si noti altresì come la foresta, anziché deserta, sia ora popolata da animali, mostri, personaggi magici e nemici, oltretutto da gente povera ed umile, quasi invisibile.

Tutte le cose umane hanno due facce, la follia è immanente alla ragione ed impedisce l'evocazione di un mondo assolutamente perfetto, come il paradiso terrestre, prima della caduta. Vivere secondo natura è una scelta impegnativa ed obbedisce solo all'uso pratico della ragione, come detto nell'Utopia di Moro, nella Città del Sole di Campanella e nella Nuova Atlantide di Bacone. Allora i compiti assegnati richiedono di ridurre al minimo il male, quando non si riesce a volgerlo al bene, unitamente alla ripartizione ugualitaria del poco, in collegamento con il comunismo aristocratico della Repubblica di Platone, dove come poi in Aristotele gli schiavi affiancano gli animali e sostituiscono le macchine.

Nell'Orlando furioso c'è l'eco di un vano tentativo, subito ridimensionato, perché irrealizzabile ed impossibile, di fondare Ferrara, come città ideale, sulla scorta dell'addizione estense dell'arch. Biagio Rosselli, voluta per lo sviluppo urbanistico della città ad opera di Ercole I D'Este. Sono coevi i testi De re aedificatoria di Leon Battista Alberti, Trattati di architettura, ingegneria ed arte militare di Francesco di Giorgio Martini ed i disegni di Leonardo, oltre alle traduzioni di Vitruvio. L'uomo può disporre della propria esistenza, tenendo presente i limiti della ragione, di fronte al dominio dell'illusione, della stoltezza e dell'errore, senza il conforto di una visione escatologica, neppure una visione del mondo.

La straordinaria modernità di questa prospettiva utopica sta nella pratica quotidiana di razionalità e moralità, nella compatibilità fra mezzi e fini, e non in un'etica generale e costrittiva. Sulla scorta di quanto detto da Erasmo nell'Elogio della pazzia, l'Ariosto parla di un anello della ragione che permette agli uomini, vivendo modestamente, di distinguere il bello, il buono ed il vero. A riguardo, si noti come lo sfarzo architettonico ed artistico della basilica di San Francesco ad Assisi sia invece una palese negazione delle scelte di vita dell'uomo Francesco d'Assisi che si spoglia nudo, davanti ai suoi concittadini, ripudiando il padre, il suo stato sociale e le sue ricchezze.

5. La città ideale e la soglia d'utopia

La città della festa ha pianta circolare, con al centro una sala pubblica, destinata al convivio, come nella para – utopia dello Zuccolo, il progetto per un colosseo veneziano di Alvise Coma, anche se Venezia, né Roma, né Gerusalemme hanno pianta circolare. Oggi il teatro è una scatola scenica, ovvero un luogo prevalentemente chiuso, basato su trucchi, mentre alle origini nel '500, il teatro è un luogo aperto ad una visione universale del mondo. Poiché il teatro è rappresentazione del reale e l'utopia è progetto del mondo, essi si congiungono soprattutto nel teatro nel rinascimento, attraverso la cultura degli intellettuali delle corti, a favore di un progetto del mondo e come nuova tensione immessa nella società.

Allora il prologo, personaggio esso stesso e/o voce dell'autore che si mette e si toglie la maschera, è una piccola isola, dove scoprire le tracce dello spirito d'utopia. In un gioco di specchi e, in particolare, nei prologhi, teatro e commedia fanno parte di un progetto teleologico di festa rinascimentale, dove si esprime la volontà del principe e si svela la città utopica, fornendo anche ai servi, nel raddoppio della finzione, occasioni comunitarie di partecipazione. Esempi notevoli sono dati dalla Calandria del Bibbiena, dalle Terre di fantasia di Leon Battista Alberti, dal Negromante (1^a e 2^a edizione) e dalla Cassiria dell'Ariosto, da L'utopia dei mondi di Doni e dalle regole teatrali di De Somani.

Le utopie del '500 contengono insieme l'ampio respiro dell'umanesimo ed accenti pre – illuministici, anche se la pressione della controriforma, più tardi, ha ridotto lo spirito utopico ad un disegno moralistico di pedagogia politica e morale, oppure alla semplice dimensione onirica del sogno, pur con qualche rara eccezione. Un esempio di trasgressione, è dato da Pietro Aretino con L'ipogrifo, il Marescalco, Talanta ed il

Filosofo, mentre esempi d'adeguamento al mutare dei tempi sono invece Raffaello Borghini (Amante furioso e La donna costante), Luigi Groto detto il cieco di Adria (Alteria, Emilia, Dalida), Gian Battista Cini (Vedova), Varchi (Suocera), Dolce (Il marito, Ragazzo, Ruffiano) e Sforza Oddi (Prigione d'amore).

Come nel Gorgia di Platone, la parola è una grande dominatrice e la retorica è l'elemento portante della fondazione morale della vita civile degli uomini. Nei dialoghi e nei trattati del '500, la città ideale e lo stato perfetto sono uno specchio del divino ed uno specchio dell'uomo interiore: punto d'incontro e d'equilibrio fra eterno ed interiorità; poco importa se esistano o meno, come già per la Repubblica di Platone, scritta durante la guerra del Peloponneso. Infatti rifacendosi ad Erasmo, citato in una prefazione di Adorno, da una situazione di disordine, conflitto e disagio deriva l'ordine della città, con due ordini di valori: riduzione, in scala, di quelli dell'universo ed ampliamento, per moltiplicazione, di quelli dell'individuo.



Leon Battista Alberti ⁷, La città ideale
(Galleria Nazionale delle Marche presso il Palazzo Ducale di Urbino, Urbino).

Luogo di perfezione (*ΕΥ ΤΟΠΟΣ*) e/o luogo inesistente (*ΟΥ ΤΟΠΟΣ*) sono le radici della parola utopia, inventata da Moro, dopo la guerra delle Due rose ed alla vigilia del regno assolutistico e dispotico di Enrico VIII. E' utopico ogni progetto di legislazione ideale, come ogni viaggio immaginario che approdi in un paese ignoto. Le utopie sono realtà premature e l'utopista è un uomo dell'impossibile. Il principato degli ottimati, in ricordo della repubblica romana, è preferibile al Gran consiglio di Venezia, retto sempre da un capitano straniero. Due secoli dopo, l'utopia rivoluzionaria settecentesca si rifà alle repubbliche di Sparta ed Atene, e l'Emile di Rousseau diventa complemento utopico – pedagogico del Contratto sociale.

La città di Urbino con il ducato del Montefeltro, il Cortegiano del Castiglione, l'Infinito di Ludovico Agostini, L'Istruzione del principe cristiano di Mambrino Roseo e La città felice – Ferrara di Patrizi esprimono il confronto fra realtà ed utopia, e le cose possibili, benché difficili, nonostante un paese impoverito, travagliato dalla crisi dei vari sistemi politici e percorso da eserciti stranieri, con un'adesione via, via crescente agli ideali della controriforma. Esempi del travaglio italiano sono dati da Uberto Foglietti (Della repubblica di Genova) e Antonio Brucioli (Dialoghi sulla repubblica di Venezia), mentre una descrizione positiva si ha, alla fine del '200, a Milano con Bonvesin de la Riva.

⁷ La città ideale è stata originariamente attribuita ad un allievo della scuola di Piero della Francesca e, solo recentemente, a Leon Battista Alberti.

Il contrasto è fra l'urbanistica di Utopia e utopia urbanistica, ovvero fra città di Utopia e l'utopia della città, a partire dalle ascendenze aristoteliche di Ippodamo di Mileto, poi nel Trattato di architettura di Filarete e Sebastiano Serlio, in L'Architettura di Cataneo, nella città a stella di Palmanova, nella città cinquecentesca di Sabbioneta (voluta da Vespasiano Gonzaga), nell'Ingrandimento e fortificazione di Orbetello, nei palazzi e nei giardini con i labirinti magico – protettivi. Inoltre una molteplicità di città reali presentano manifestazioni di concordia ed una prospettiva d'ininterrotto progresso, come le libere città tedesche e le città svizzere, dove un esempio è nella coesistenza pacifica fra Lucerna cattolica e Zurigo riformata.

Al contrario in Italia, dopo la totale scomparsa dei liberi comuni medioevali lombardi e dopo decenni di guerre, carestie, pestilenze e miserie, il dibattito sulla città ideale fa emergere la questione della povertà e dell'uguaglianza, il rischio sociale, le aspirazioni alla giustizia ed alla redistribuzione della ricchezza alla parte misera della popolazione, anche in riferimento all'antica tradizione levitica del settimo anno. La città ideale ... inventata e disegnata nell'anno 1598 di Giorgio Vasari, gli studi sulla peste ed i pidocchi di Carlo M. Cipolla, Il banchetto de' malcibati del cantastorie bolognese Giulio Cesare Croce, il Cane di Diogene di Fregoni sono esempi del travaglio italiano nel tardo '500 e nel '600.

6. Il cielo liberato dai mostri

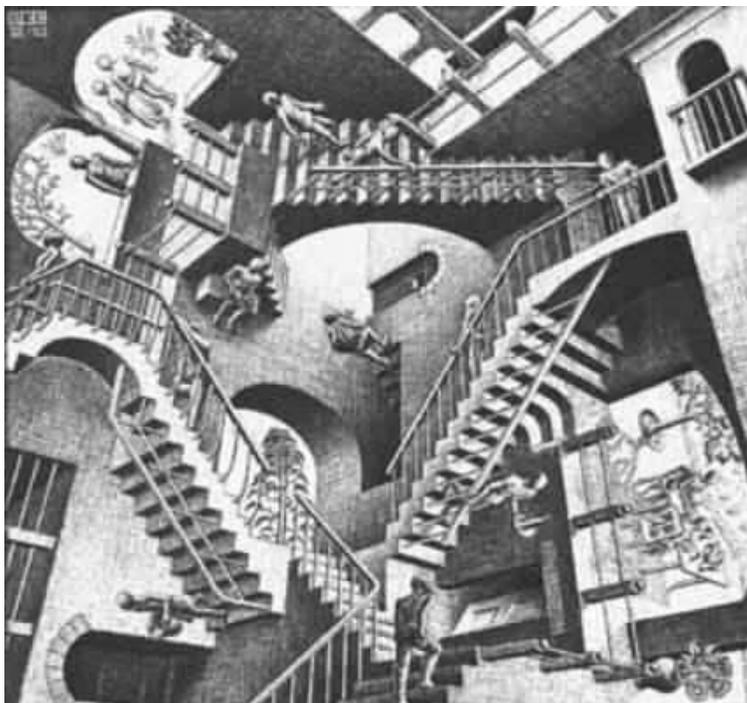
Nell'Epistola esplicatoria, premessa allo Spaccio della bestia trionfante, Giordano Bruno elogia un mondo capovolto, come Machiavelli nella Mandragola e nei Discorsi, perché purtroppo, nel disprezzo della maggioranza, gli stolti ed i perversi sono più numerosi dei sapienti e dei giusti. Come filosofo morale e servitore della verità, egli afferma che l'utopia nasce per cancellare vizi, menzogne, storture, finzioni e falsità, ribaltando costumi ed idee, politica e religione. Pertanto occorre adoperarsi, affinché un mondo capovolto, opposto all'attuale, compendio di tutti i mali, dove è scandalo dire le cose come sono, possa essere concepito, promosso e messo in essere.

Primo fondamento della proposta utopica, sullo stile di Pietro Aretino (per il quale tuttavia parlare, senza veli, è parlare dello scatenamento estremo del sesso) sono principi etici e religiosi, dove il linguaggio, aderente al significato delle cose, è fondamento di conoscenza, saltando così finzioni ed inganni, tipici di tanta letteratura. Lo stile è quello dell'allegoria esopica, usata per aggirare la pesante censura controriformista, presente sempre e dappertutto, e richiama i preludi dei musicisti, i bozzetti dei pittori, i modelli delle tessitrici ed i plastici degli edificatori. In questo inizio, si tratta solo di letteratura, mentre i testi filosofici, veri e propri, vengono più tardi.

Secondo fondamento è una filosofia morale, detta teoria dei contrari, dove dio è Giove, così come Cristo è Orione, ed in questa veste, essendo mutevole, decide di scacciare la bestia trionfante dei vizi che domina la terra e purtroppo anche il cielo, a causa dei pessimi esempi di vizi dati proprio dagli dei che dovrebbero invece dare esempio di virtù. Con una citazione dell'Orlando dell'Ariosto e dell'Aminta del Tasso, la vecchiaia di Giove è presentata come la vecchiaia di una religione, dove anche Venere è invecchiata. Alla superstizione occorre contrapporre una nuova filosofia della prassi, come l'azione all'ozio, in un grande anno neoplatonico di rifondazione universale.

Tuttavia l'utopia è possibile in cielo, ma non sulla terra e, di conseguenza, una morale tollerante è certamente preferibile alle ipocrisie che esaltano pubbliche virtù, per coprire vizi privati. In questo contesto, la critica alle figure corrotte che popolano cielo e terra della religione cristiana, subentrata dominante sulla decadenza di quella precedente pagana, è estesa tanto alla tradizionale parte cattolica, quanto a quella

riformata di Lutero e Calvino. Infatti essi, con la teoria della giustificazione per fede, esaltano l'ozio, padre dei vizi, anziché le opere da cui la funzione politica della religione. Si noti, a riguardo, come il vizio della gola sia spedito in Germania e quello della superbia in Spagna.



Maurits Cornelis Escher, Relatività⁸ (Escher Museum, Amsterdam).

Terzo fondamento, essenzialmente civile e politico, è la valutazione realistica fra ricchezza e povertà, intesa come temperanza, inscindibili fra loro, purché la ricchezza non produca cupidigia ed avarizia. L'utopia non è rivolta al passato, dove un'umanità bambina può essere felice, ma non ha capacità cognitive, ma è tutta rivolta al futuro. Dopo l'auspicata buona morte del vecchio dio biblico ebraico e cristiano, tanto contro il papato, quanto contro la riforma protestante, l'utopia di un altro dio non è riferita al mondo ed alla storia per i quali occorre invece affidarsi esclusivamente ad un'utopia mondana, utile al bene comune, ad un mondo civile ed ordinato, ed a tutte quelle operazioni che comportano vantaggi per la comunità.

Prevale certamente la polemica anti – cristiana, ma non si deve dimenticare che Giordano Bruno, perseguitato anche dai protestanti, morì sul rogo, voluto dall'inquisizione, a Campo dei Fiori a Roma. Stride allora, per evidentissimo contrasto, una soluzione conservatrice, mostrata dalla para – utopia di Leonardo Zuccolo, storico della politica e letterato faentino, autore della Ragion di stato e Considerazioni politiche, i cui contenuti sono ripresi successivamente dal Settala. In tre dialoghi, egli collega l'utopico al possibile, perché la realtà si misura con parametri diversi e, per ogni progetto (nel caso specifico, la città felice – Evandria), devono essere indicate almeno alcune coordinate di possibile realizzazione.

Nel primo dialogo (L'aromatario), mette in discussione la vaghezza degli ordinamenti sociali, politici e militari; nel secondo (Il porto), pone limiti alla pena di morte ed alla tassazione; nel terzo (Il belluzzi), parla della buona costituzione, citando la repubblica di San Marino, pur in un ambiente dominato dalla controriforma,

⁸ E' del tutto evidente, come la disputa fra Bruno e le ortodossie verta sulla rivoluzione copernicana e non sulla teoria della relatività. Tuttavia è altrettanto evidente, come l'impatto della prima sulla cultura del tempo abbia avuto conseguenze addirittura maggiori. Pertanto la litografia di Escher denominata relatività, per il suo contenuto dirompente tipico di quasi tutta la produzione dello stesso, sembra particolarmente adatta a mostrare la rottura delle convenzioni ed il senso di straniamento.

sotto dominazione spagnola e con un'economia inflattiva (svalutazione della moneta, aumento del costo della vita, ecc.). Inoltre in contrapposizione a Bellarmino, secondo cui il potere del re discende da dio, propende per le tesi di Suarez, Bodin ed Althusius (un gesuita spagnolo, un politico francese ed un giurista calvinista tedesco), secondo cui il potere del re è delegato dal popolo e controllato da un senato terzo.

Caratteristiche dello stato sono prudenza ed avvedutezza, ecc.: discorsi certamente condivisibili, ma occorre ricordare l'accettazione acritica del contesto, culturale e sociale, gravemente negativo dell'Italia nel tardo '500 e del '600. D'altra parte, un'ulteriore conferma del carattere conservatore della para – utopia dello Zuccolo è mostrata nel Discorso sull'onore, Dell'amore verso la patria, Il molino e Le considerazioni morali sopra cento oracoli d'illustri personaggi antichi, dove sono messi in discussione, oltre Moro ed Erasmo, anche Platone ed Aristotele. Per contro, i discorsi di Giordano Bruno mostrano ancora la loro modernità e lasciano ai posteri trovare le strade per la loro traduzione in effettive soluzioni.

7. La tolleranza come strumento di misura

La tolleranza è il lume. ... L'uomo, nonostante la sua grande intelligenza, è così limitato dai suoi errori e passioni, che non è mai troppa la tolleranza che gli si infonde riguardo agli altri e della quale ha tanto bisogno per se stesso, senza la quale non vi sarebbero sulla terra che disordine e discordie. In realtà, la ragione per cui tanti secoli sono stati l'onta e la sventura dell'umanità, va ricercata nel fatto che queste dolci e concilianti virtù sono state bandite; senza di esse non è possibile tuttavia ristabilire fra noi la pace e la prosperità. ... E' allora auspicabile che tutti gli uomini adottino i nostri principi, si concedano un reciproco aiuto, rinunzino ai loro pregiudizi e considerino la verità un bene comune.

Ugualmente ingiusto sarebbe privare gli altri o ritenersi depositari esclusivi; se poi tutti gli uomini, deponendo le loro ostinate convinzioni, si spingessero fino ai confini del mondo per comunicarsi in pace sentimenti ed opinioni, pesandoli imparzialmente sulla bilancia del dubbio e della ragione, ... nel silenzio unanime delle passioni e dei pregiudizi, si vedrebbe la verità riprendere i suoi diritti, ampliare sensibilmente il suo potere e le tenebre dell'errore svanire davanti, come ombre lievi che scompaiono all'approssimarsi della fiaccola del giorno (Romilly, 1739–1779, ginevrino allievo di Rousseau ed autore della voce sulla tolleranza per l'Encyclopédie di Diderot e D'Alambert), per un illuminismo generale senza ismi.

L'uomo è un animale politico, dotato di ragione e linguaggio, in equilibrio precario, dato dal bilanciamento fra ipotesi innatiste, degli scienziati naturalisti, e costruzioni storiche, degli scienziati sociali. In tremila anni di storia, la migliore tradizione europea è multipla e figlia della diversità: cultura greco – latina, eredità ebraico – cristiana (è corretto parlare d'eredità, perché la teologia occidentale è comunque anche scuola d'ateismo), nonché apporti arabo – islamici e, in misura minore, altri interscambi culturali (oriente e popoli senza storia). Dall'illuminismo, con un pizzico d'utopia, tra l'irenismo di Leibniz ed il disincanto di Voltaire, la modernità è fatta di complementarità ed inclusione, incontri e non conflitti, scambi e non esclusioni.

Infatti l'idea illuminista del contatto sociale (come in Locke, Montesquieu, Hume, Kant) ricostruisce l'origine delle istituzioni concettualmente, a partire da un'autorità di comando pre-politica e dalla forza vincolante del diritto costituzionale. Per contro, la sostituzione utilitaristica della costituzionalizzazione progressiva del diritto con un'etica religiosa od ideologica di potenza porta ad una democrazia elitaria ed alla falsa legittimazione della guerra e della pace imposta con le armi; in parallelo, è storicamente provato come, all'accadere di catastrofi naturali e civili, la popolazione coinvolta spesso tenda a regredire, quasi de-civilizzandosi, ad uno stato selvaggio di natura (entrambe le osservazioni sono implicitamente presenti già in Vico).

8. I percorsi utopici nella letteratura dell'800

□ Alessandro Manzoni: I promessi sposi, Storia della colonna infame, Osservazioni sulla morale cattolica. Le avventure milanesi di Renzo Tramaglino corrispondono alla storia animata, in atto a Milano nel 17° secolo, con il quadro politico di uno scontro sociale per la giustizia. Il contributo di Renzo, dapprima spettatore nella città in rivolta, inurbata perché piena di poveri scacciati dai latifondisti, è il sogno di un mondo ordinato, con una speranza di salvezza per tutti. Questo sogno è il superamento insieme del sistema d'ingiustizia tardo – feudale del villaggio, del castello e del convento, ancora preda dei bravi, contrapposto a quello pre – capitalista della città. La tranquilla giustizia, espressa nella cristiana persuasione di Federigo Borromeo, impone ai ricchi il dovere di dare, ma nega ai poveri il diritto di prendere.

Essa sarebbe una graduale promozione sociale ed economica, rimasta inascoltata, come provato insieme dall'assalto ai forni e dal racconto del mercante di Gorgonzola, come pure dalle grida (manzoniane) inutili di Ferrer, rappresentante dell'inetto governo spagnolo. In questo contesto, è irrazionale l'opinione sulla causa della carestia ed il fraintendimento della giustizia e della verità diventano vessillo di violenza e divisione sociale: dopodiché la rivolta scema e fallisce. Del resto, una situazione simile è mostrata dalla, quasi contemporanea, avventura di Masaniello a Napoli cui va aggiunta la tirannia del capopopolo, promosso a capo del governo provvisorio.

L'alternativa ideata da Renzo, nel frattempo diventato attore, nel secondo e conclusivo dei suoi discorsi politici, è un nuovo sogno utopico, anarchico e non – violento, che chiede di disobbedire alle leggi, difformemente applicate, e di rifiutare una cultura funzionale solo all'egemonia sociale. Infatti imparare a leggere e scrivere serve a difendere, nella società, i diritti degli umili, ma la cultura resta comunque una birberia. Manca inoltre la proposta di una partecipazione diretta del popolo al governo della città e dello stato; tuttavia questo tema non è certamente all'ordine del giorno, nell'Italia del '600. Pur sul versante popolare, si è alla vigilia dell'illuminismo riformista lombardo (e napoletano).

□ Giacomo Leopardi: dal Diario del primo amore, per lo Zibaldone e le Operette morali, fino alla Ginestra. L'utopia, come pensiero dominante, è cantata, attraverso i Canti, soprattutto nel ciclo dell'esperienza amorosa, dove il poeta rileva la sostanziale inadeguatezza della donna (dal primo amore per la cugina Gertrude Cassi fino all'ultima, la fiorentina Fanny Targioni Tozzetti), rispetto al pensiero destato. L'unico luogo, adatto all'amore, è il cuore del poeta e l'idea amorosa è annunzio profetico, non compimento, quando tutto il resto diventa intollerabile noia: la vita infelicità, il tempo lento e monotono, la morte salvezza dall'assurdità della vita. Testi a conferma sono le poesie: Aspasia, Alla primavera, Inno ai patriarchi, Amore e morte, Il tramonto della luna e, pur con qualche novità (cioè un bacio): Consalvo.

Un discorso aperto può invece essere fatto per la Ginestra, tenendo conto che poco dopo, ancora relativamente giovane, Leopardi muore a Napoli. In questa poesia, irridendo alle decantate magnifiche sorti e progressive, il poeta prospetta un esito positivo, invocando l'umana solidarietà, seppure in un deserto, le pendici del Vesuvio, dove la natura è ostile. Fondamenti teorici sono espressi nelle due versioni dello Zibaldone e nelle Operette morali, dove avviene il rifiuto del neoplatonismo (altrimenti accolto), per profonde convinzioni materialiste, come pure della metafisica cristiana, perché trasporta in un altro mondo ideale, in surroga di quello materiale presente.

Il limite, ben messo in evidenza dal poeta, rileva come la natura sia grande, ma la ragione umana purtroppo piccola per comprenderla interamente, e lascia irrisolta la divisione fra natura e ragione, d'origine

rinascimentale (ma alcuni antecedenti notevoli sono già presenti nelle più tarde scuole filosofiche classiche della Grecia antica). Infatti non si tratta di contrapporre natura e ragione, ma di sapere se la prima basta a se stessa e come procedere alla sua comprensione, interpretazione e manipolazione. A riguardo, occorre costatare, come la poesia di Leopardi anticipi bene problematiche centrali affrontate dalla filosofia moderna, mentre occorre rigettare, con forza, il discorso bigotto e codino di un Leopardi malato ed infelice.



Eugene Delacroix, La libertà che guida il popolo (Musée d'Orsay, Parigi).

- ❑ Scapigliatura milanese e dintorni: Re per ventiquattrore, dalle parti di Tahiti, di Igino Ugo Tarchetti, è scritto contro re, eserciti e proprietà, e si muove fra harem e scontri fra monarchici e repubblicani cui segue Una nobile follia, in collegamento con l'utopia socialista di Fourier e la neonata fantascienza di Giulio Verne. Nello stesso periodo, l'editore del 2° Politecnico ristampa l'Utopia e la Città del sole, mentre il dibattito contro l'utopia procede sui diversi versanti, conservatore e rivoluzionario, e vede il trattato del prof. Andrea Zambelli (Di alcune moderne utopie) e gli scritti di Antonio Ghislanzoni (Storia dell'avvenire), Agostino Della Sala Spada (Nel 2073!) e Carlo Dossi (La colonia felice).

Dal primo '800, l'utopia si presenta come una teoria sociale, legata a fatti storici, a differenza delle utopie ed anti – utopie del passato, da Moro ed Erasmo fino al Candido ed alle Micromega di Voltaire o ai Viaggi di Gulliver di Swift. Il secondo '800 milanese è caratterizzato dalla rivoluzione industriale, dal positivismo, dal tramonto delle illusioni risorgimentali e degli ideali repubblicani, ed è un periodo di utopie fredde. Come scrive Verga, nella prefazione ai Malavoglia, la fiamma del progresso l'ha vinta sulle forze morali. Pertanto la Scapigliatura milanese è una società d'artisti, sullo stile della bohème parigina, con i limiti della rottura protestataria e del ribellismo anarcoide, senza progetto.

Incapace di muoversi nell'eredità civile del Parini e del Porta, non raggiunge nemmeno i livelli espressi, ad esempio, dai francesi di Hofmann, De Musset, Baudelaire e Zola, dal tedesco Heine e dallo statunitense

Poe. In un numero davvero sterminato di componimenti poetici, qualche novella ed un romanzo, il suo massimo esponente, Emilio Praga, dopo l'antesignano Giuseppe Rovani, eleva una protesta anti – storica, ad esempio, contro la strada ferrata, mentre politicamente è ben più duro addirittura il Carducci, e si muove fra acceso moralismo e comportamenti trasgressivi, fra disperato solipsismo e sentimentalismo patetico, pur scagliandosi con il secondo romanticismo sdolcinato del Prati e dell'Alfieri.

Risposte analoghe arrivano anche dall'amico Arrigo Boito, per quanto questi sia anche librettista, compositore e critico musicale. Il punto d'arrivo del primo, dopo un ulteriore periodo macabro – cimiteriale, è un ritorno nostalgico all'indietro all'infanzia: una direzione decadente e provinciale, propria di tanta letteratura italiana della fine del 19° secolo, ma allora sono meglio Pascoli, Fogazzaro, Corazzini, Gozzano e Moretti. Pertanto seppure talvolta con buoni intenti progressisti, la futurologia scapigliata presenta limiti oggettivi, di stile e contenuto, rispetto ai coevi esempi francesi; in particolare, sono certamente scandalosi I fiori del male di Baudelaire, ma si tratta di una poesia altissima.

Più tardi, a tempi cambiati, l'anti – utopia ha caratteri autoritari ed esemplari, come in Dal tuo al mio di Verga ed in I vecchi e i giovani di Pirandello. Quest'ultimo arriva a propagandare la rivoluzione fascista, come un nuovo inizio. Non deve stupire il rapido volgersi di certe correnti da progressiste a reazionarie; tutto ciò è non solo un'esclusiva della letteratura, ma anche un modo d'essere della filosofia e della politica. Il crollo dello stato liberale, un ventennio di dittatura, la tragedia della 2° guerra mondiale (dopo che già la 1° guerra mondiale è stata giustamente definita un'inutile strage), la pesante sconfitta, il dramma della guerra civile, ecc. sono la più triste conferma della falsità dell'illusione.

9. Dalla metropoli futurista all'isola felice⁹

Il manifesto L'architettura futurista (1914) di Sant'Elia si propone innanzitutto di respingere il passato architettonico, fino a tutto il 19° secolo ed alla Secessione viennese (1912), con le sue forme di eclettismo orienteggiante, perché non è più esistita un'architettura, dopo il '700, e gli architetti si sono solo impegnati in un falso rinnovamento: ruffianerie architettoniche, senza rapporto con la realtà e società circostante. Successivamente lo stesso manifesto si propone di aderire al futurismo, con la rifondazione dell'universo e la rifondazione dell'arte che trova i propri elementi nell'ambiente che la circonda, in una creazione continua e progressiva.

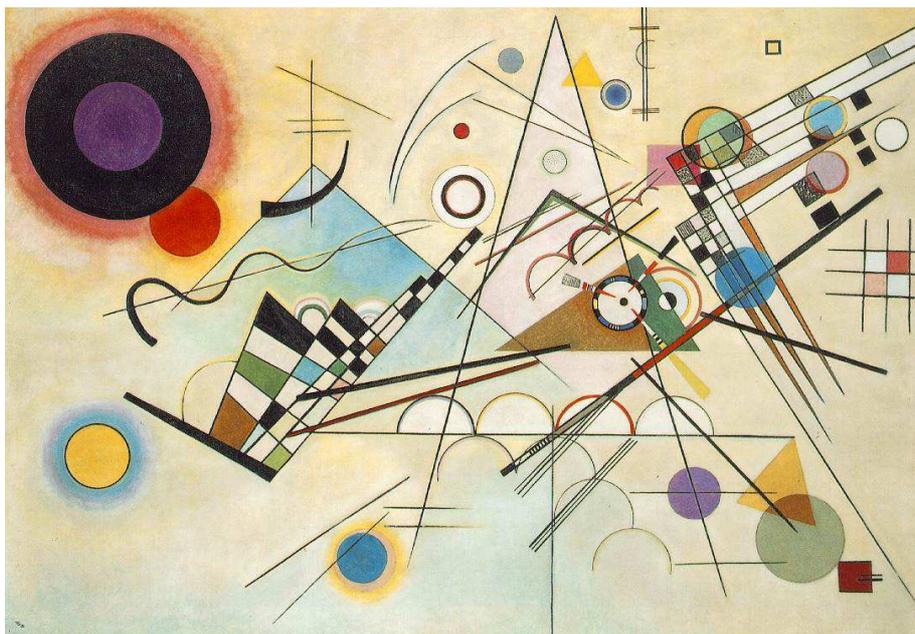
La relazione con il moto della terra, la propagazione della luce, l'espansione dell'aria, i riferimenti alla vita umana (da 17 gradi sotto zero a 32 gradi sopra), l'attenzione ai materiali ed alla loro funzionalità, la messa in evidenza delle linee di forza (oblique ed ellittiche), la partecipazione al movimento permettono di far risaltare il bello e l'utile, come nei grattacieli, nelle stazioni e negli hangar. La direzione utopica è data dal prevalere della dimensione estetica sulla praticità, ma senza elementi decorativi: solo materiali grezzi, al più violentemente colorati, come nel progetto inattuato di Città nuova. Infatti le città devono durare meno di una generazione ed ogni generazione deve edificare la propria città.

In ogni caso, non è possibile un'analisi parziale, ma solo globale, da una singola opera architettonica fino ad un intero centro urbano. La metropoli futurista è soprattutto città del desiderio, senza alcuna sfiducia verso l'obiettivo, seppure oggi impossibile, perché l'architettura è comunque svincolata da ogni relazione e/o giudizio di valore ed il domani del mondo deve certamente vedere costruita una grande centrale futurista. E' evidente soprattutto uno scarso collegamento fra fini e mezzi, cosa che dà piena ragione nel chiamare oggi

⁹ Le citazioni più recenti potrebbero essere parecchie; pertanto molte scelte, giocoforza selettive, s'impongono.

le moderne megalopoli e le sterminate bidonville, non certo grandi centrali futuriste, ma varie bolge di un nostro reale inferno quotidiano.

Nei testi neorealistici del 2° dopoguerra, il rapporto fra ideologia (mito od utopia) e realtà ha i caratteri di una riedizione dell'umanesimo, vissuto drammaticamente dall'intellettuale borghese, con la sua radicale alterità, nei confronti dell'ingiustizia sociale, verso la classe operaia e/o contadina. Un esempio è fornito da Cesare Pavese, con la differenza fra i primi romanzi (Il mestiere del poeta, Paesi tuoi, La bella estate), quelli posteriori alla svolta / rottura (Dialoghi, Ferie d'agosto, Il compagno, La casa sulla collina) e quelli successivi, ulteriormente radicalizzati dopo l'esperienza del carcere (Lavorare stanca, Il carcere, Il mestiere di vivere), morto infine suicida.



Vasilij Kandinskij, Composizione VIII (Solomon R. Guggenheim Museum, New York).

Successivamente Beppe Fenoglio, in *Il Partigiano Johnny* (pubblicato postumo da Lorenzo Mondo), ma anche nella *Paga del sabato*, con la specificità propria della resistenza, il contributo essenziale dato dal mondo contadino ed operaio, e l'alto tributo di sangue pagato al conseguimento della causa, recupera parte del rapporto di classe. Questo sostanziale cambio di prospettiva si sviluppa anche alla luce della letteratura nazionale – popolare, proposta da Antonio Gramsci nei suoi Quaderni dal carcere (pubblicati postumi, solo a partire dal 1947, dieci anni dopo la morte dello stesso Gramsci, tre giorni dopo la sua scarcerazione) e propugnata da Elio Vittorini sulla rivista culturale il Politecnico.

Più complesso è invece l'itinerario del suddetto Vittorini, non solo semplice recensore d'idee. Proveniente dal vitalismo del ventennio fascista, passa da qualcosa di rivoluzionario e quasi – anarcoide (*Nel garofano*), a idee generali organizzate in un programma e progetto, secondo l'ideologia socialcomunista del socialismo scientifico (*Conversazioni in Sicilia*), per arrivare a riportare sul piano dell'invenzione fantastica il rapporto fra razionalismo ed utopia (racconti di *Piccola borghesia*), anticipando scritti di Calvino (*Se una notte d'inverno un viaggiatore*) ed Eco (*Opera aperta*). Nello stesso periodo, rielabora le relazioni fra i principi paterno e materno, rappresentandoli nelle figure di Cristo e della Maddalena (*Uomini e no*, *Le due tensioni*).

L'isola felice di Arturo in *Memorie e sortilegio* di Elsa Morante presenta una minuta osservazione psicologica, procede alla narrazione di episodi secondari ed effettua pause di riflessione. *Iguana* di Anna Maria Ortese ha

invece un andamento onirico e visionario, dà rilievo particolare ai nessi simbolici e termina con un effetto finale di mistero. In entrambi i casi comunque, si ha un'attrazione di matrice romantica nei confronti della fantasia, del mito e della fiaba che può essere collegata alle Avventure di Alice nel paese delle meraviglie di Carroll. La rappresentazione del mondo è astratta, anarchica, atemporale, astorica ed utopica, secondo l'arbitrio dell'immaginazione, grazie al potere occulto degli oggetti ed a corrispondenze enigmatiche.

Nello svolgimento della narrazione, non hanno valore i rapporti causa – effetto, né la concatenazione cronologica e logica degli eventi e neppure la loro precisa localizzazione perché, solo così, si può ascoltare la voce interiore, il sentimento sincero e le ragioni del cuore. I contenuti dei racconti hanno come sfondo l'ordine feudale dell'universo, dove leggende notturne e spettrali gotico – nordiche sono mescolate a riti irrazionali mitico – magici del profondo sud, ed i loro personaggi – protagonisti sono del tipo il cavaliere senza macchia e senza paura, sospeso fra desiderio di salvare e riscattare il mondo intero, ed inconsapevole innamoramento, vissuto con slancio adolescenziale.

10. Quale utopia per il domani prossimo venturo

La duplice interpretazione d'utopia, come luogo ideale, felice e desiderabile, o non – luogo, solo immaginato, è il punto di partenza dell'utopia novecentesca degli anni '60 e '70, dove il vessillo ideologico è stato abbandonato come residuo tardivo di sogni totalitari. Le donne di Messina e Le città del mondo di Elio Vittorini, La macchina mondiale di Paolo Volponi e Le città invisibili di Italo Calvino presentano tematiche diverse, ma volontà comune d'interpretare il diverso come irrealizzabile, ma prezioso, dove il viaggio è segno d'incertezza e mutamento. Non fiducia incondizionata nello sviluppo tecnologico, ma consapevolezza dell'inferiorità e delle energie umane, rispetto alle forze ostili ed ai codici inibitori del potere.



Francisco José de Goya y Lucientes ¹⁰, Fucilazione del 3 maggio 1808 (Museo del Prado, Madrid).

¹⁰ Come spesso accade, gli artisti sono in anticipo sui tempi e prefigurano situazioni ancora a venire, così i quadri di Goya mostrano ciò che diventa manifesta solo nel '900, quando una metastasi della fantasia porta al rovesciamento dell'utopia, anche se alcuni precedenti sono già presenti nella Genesi e nell'Apocalisse, nel Timeo di Platone e nella Storia vera di Luciano.

Abbandonato il mito rurale, ormai da tempo, il passaggio dall'utopia regressiva, costruita sui disastri della guerra appena conclusa tragicamente, con l'utopia polverizzata, conseguente al boom economico, agli oggetti della città industriale ed ai simboli della vita metropolitana, fa cadere ogni distinzione umanistica fra progresso tecnologico ed evoluzione sociale. Un passo decisivo, per sottrarre l'utopia alla mitologia non – realista, è la denuncia del fallimento pedagogico dell'utopia progressista e tecnologica. I fabbricanti del futuro artificiale sono insieme filosofi e scienziati, uniti in una nuova accademia dell'amicizia fra tutti gli uomini della terra.

Una conferma è rappresentata dal Mondo salvato dai ragazzi di Elsa Morante, dove piccoli bambini ariani circolano con la stella ebraica, compiendo un gesto anarchico e sovversivo per confondere ed opporsi alla persecuzione nazista. Il mondo dell'infanzia svela la malvagità degli adulti e, invertendo la storia, rovescia la realtà in utopia, così come l'anarchia dei poveri cancella il dolore storico. Per alcuni aspetti, come la relazione fra l'età del singolo ed età dell'universo, è possibile richiamare Vico ed Herder, oltre al contemporaneo Pasolini delle Ceneri di Gramsci, con riferimenti espliciti a Freud e Jung, pur nell'evidente stridore dei fatti fra il sogno utopico – salvifico e la triste realtà catastrofica dell'olocausto.

Dopo la scomparsa dell'utopia classica, tranne per l'anti – utopia da Orwell alla fantascienza, l'utopia – macchina logico – fantastica è una forma di desiderio, uno strumento d'evasione dai codici ed un gioco dei possibili, come nelle città invisibili (forse Venezia, da diversi punti di vista). Nei colloqui fra Marco Polo e Kublai Kan, i viaggi diventano fittizi ed i tesori dell'impero svaniscono nel nulla, poi nel finale si riscontra uno sforzo utopico, non per un impossibile progetto globale, ma come tenace resistenza della ragione e della fantasia all'alienazione rassegnata. Allora l'energia potente della speranza in un'utopia, anche se solo polverizzata, è destinata a superare la moltiplicazione dei luoghi impossibili, chiamati l'inferno qui ed ora.

“La nostra epoca non è in grado di credere nei sogni degli utopisti, avendo sperimentato drammaticamente le conseguenze della degenerazione delle utopie, coniugate a certi miti” – “si potrebbe scrivere una Storia universale dell'infamia” (Borges) – “ed allora ci assale una strana sensazione, come se volessimo piangere per qualcosa, forse tanto vicino, ma che abbiamo irrimediabilmente perduto per sempre” (Russel).

“Non si è esseri umani per diritto naturale; lo si diventa, bene o male, perché altri esseri umani vogliono aiutarci ad essere tali. Pertanto l'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui,” – “per la banalità del male fatto, per lo più, da uomini mediocri” (Arendt) – “Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è più rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio” (Calvino, *Le città invisibili*).

Appendice A: Tracce d'utopia nelle riviste letterarie del novecento

L'arcipelago delle riviste letterarie italiane (una doverosa limitazione come scelta obbligata, data l'enorme vastità della letteratura moderna e contemporanea) è vasto, composito e ben differenziato. Le prime riviste letterarie compaiono in Francia, alla meta del '600, e si diffondono, anche in Italia, già dall'inizio del '700. Fra la fine del '700 e la prima metà dell'800, sono famose le riviste *Il caffè* di Pietro Verri, *Il conciliatore* di Silvio Pellico ed il *Politecnico* di Carlo Cattaneo. In esse, l'unione di temi filosofici a precise indicazioni di carattere letterario e/o scientifico – tecniche dà voce alle emergenze specifiche dell'illuminismo, del romanticismo e del federalismo, anche con accenti antesignani di quanto sarà, più tardi, proprio del positivismo.

Verso la fine dell'800, la cultura di fine secolo e le correnti del decadentismo e dell'estetismo letterario si esprimono con riviste come *Cronaca Bizantina*, *Convito*, *Il Marzocco*, *Leonardo* e *Hermes*. Novità importanti, di rottura con le politiche trasformiste e gli scandali connessi, sono invece presenti sui due versanti

rispettivamente del superamento del non – expedit per i cattolici (dopo l'enciclica *Rerum novarum* e la svolta modernista) e del neonato partito socialista. In questi due contesti, sono da ricordare le riviste: *Rassegna Nazionale*, *Rivista internazionale di scienze sociali*, *Cultura sociale e politica letteraria*, *Il Rinnovamento*, come pure *Critica Sociale*, *La folla*, *L'Asino*.

Un passo in avanti accade, da un lato, con il futurismo ed altre correnti artistiche restauratrici della tradizione artistica italiana, e dall'altro con il neo – idealismo successivo al crocianesimo, il liberalismo democratico e, non tanto lontano, il socialismo rivoluzionario. A riguardo, sono da citare, sul primo versante, le riviste *Il Regno*, *Poesia* di Filippo Tommaso Marinetti, *Lacerba* di Giovanni Papini ed Ardengo Soffici, *L'Italia futurista*, come pure *Valori plastici*, *La Ronda* e, sul secondo versante, le riviste *La critica* di Benedetto Croce, *La Voce* di Giuseppe Prezzolini, *L'Unità* di Gaetano Salvemini, come pure tre riviste di Piero Gobetti: *Energie Nove*, *La rivoluzione liberale*, *Il Baretto* ed una di Antonio Gramsci: *L'Ordine Nuovo*.

La gelata neo – controriformista (con l'enciclica *Pascendi*), la rivoluzione d'ottobre (con l'avvento del comunismo e la scissione di Livorno) ed il fascismo (dalla marcia su Roma, alle leggi fascistissime ed alla Conciliazione, supportata anche dall'enciclica *Quadragesimo anno*, fino alle leggi razziali ed alla guerra), insieme al disordine del primo dopoguerra, portano al ventennio della dittatura: dalla soppressione dello stato democratico alla sconfitta con la catastrofe della guerra civile. In questo periodo per lo più, le riviste sono portatrici d'acqua, poche e bistrattate esprimono opposizione (come '900, *Cahiers d'Italie et d'Europe* di Massimo Bontempelli) e qualcuna fa scelte estetizzanti, cercando di estraniarsi dalla politica ¹¹.

Il secondo dopoguerra è tutto un rifiorire di speranze che si uniscono alla rinascita civile ed economica del paese, logorato dalla dittatura e distrutto dalla guerra. Tanto quanto, nei primi anni '20, una nazione vincitrice (pur di un'inutile strage) si è comportata come una potenza sconfitta ed allo sbando, così come, nella seconda metà degli anni '40, per tutti gli anni '50 e per la prima metà degli anni '60, un paese vinto ed umiliato, ha saputo reagire al pari e talvolta meglio di altri. La trasformazione in atto è immensa e si caratterizza, per milioni di persone, con il passaggio dall'agricoltura all'industria e dalla vita in campagna a quella in città.

Ne danno testimonianza, su un piano culturale, anche le riviste letterarie fra le quali possono essere citate *La Rinascita*, *Società*, *Il Politecnico*, *Humanitas*, *Cronache Sociali*, *Ponte*, *Belfagor*, *Nuovi Argomenti*, *Officina*, *Il Verri*, *Il Menabò*, *Comunità*, *Mondo Operaio*. Nel quindicennio successivo, in un'epoca difficile di passaggio e contestazione altre riviste letterarie sostituiscono e/o affiancano le precedenti. Fra queste ultime, possono essere citate fogli di tendenza e riviste politiche: *Aut – Aut*, *Quindici*, *Grammatica*, *Testimonianze*, come pure *Quaderni Piacentini*, *Classe e stato*, *Classe operaia*, *Contropiano*, *Nuovo impegno*, *Giovane Critica*, *Classe*, *Il Mulino*, *Angelus Novus*, *Rendiconti*, *Che fare*.

Infatti la crisi di crescita della seconda metà degli anni '60 si congiunge con le difficoltà internazionali degli anni '70 che, a differenza di quelle pur presenti (e forse anche più gravi e pericolose) degli anni '50 e '60, producono serie difficoltà anche economiche e cancellano, di colpo, quella volontà ottimista che è stata caratteristica propria del paese per quasi vent'anni. Gli stessi riflessi, pur in due successivi cambi di scenario (la fine della guerra fredda e la fine della cosiddetta prima repubblica), si ritrovano anche nei successivi anni '80 e '90, e sembrano proseguire anche in questa ultima decade: breve scorcio di un nuovo secolo ed un nuovo millennio.

¹¹ Si riporta, di seguito, un lungo elenco di riviste del periodo: *Gerarchia*, *Critica fascista*, *Primato*, *La difesa della razza*, *Pegaso*, *Pan*, *L'Universale*, *Il Ventuno*, *La Riforma letteraria*, *Il Bo*, *Architrave*, *Vita e pensiero*, *Il Frontespizio*, *Strapaese*, *Il Selvaggio*, *L'Italiano*, *Solaria*, *Campo di Marte*, *Corrente di Vita*, *Il Ferruccio*, *Letteratura*.

L'importanza delle riviste letterarie è ulteriormente confermata dall'uscita di libri periodici come *Best Off* (ovvero il meglio delle riviste letterarie italiane)¹². Circa le tracce d'utopia, se buona parte della letteratura ha espresso, in varie forme, percorsi utopisti, esse sono certamente presenti, nelle loro diverse e differenti forme, anche nelle riviste di un intero secolo ed oltre. E' un cammino che va dalle utopie oniriche (e forse regressive) fino a quelle futuribili (e spesso improbabili), passando talvolta purtroppo per le utopie negative delle sindromi di fine del mondo, ed altre volte, con un misto saggio e sapiente di buona volontà e fortuna, per le utopie polverizzate nelle isole di speranza del nostro inferno quotidiano.

Appendice B: Musica dall'armonia delle sfere all'*ars nova*

La musica, intesa sia come canto, sia come suono di strumenti musicali, è certamente antichissima. Ne sono prove indirette l'alternarsi delle sette note e dei semitoni in perfetta corrispondenza all'alternarsi, già nel calendario babilonese, di mesi con 31 giorni e mesi con 30 giorni (più febbraio di 28 o 29 giorni per chiudere l'anno), a partire dalla corrispondenza fra la bemolle ed aprile (ovvero il primo mese dopo l'equinozio di primavera, corrispondente al punto γ d'intersezione fra l'eclittica del sole e l'equatore celeste) ed inoltre la prima teoria della musica, contenuta nell'armonia pitagorica delle sfere. Tuttavia fino quasi a prorompere dell'*ars nova* nel rinascimento non si hanno molte tracce della musica antica.

Ripercorrendo i paragrafi dell'utopia filosofico letteraria, è difficile accostare l'età dell'oro ed il paradiso terrestre al canto gregoriano delle abbazie e dei monasteri. Tuttavia gli stessi, insieme all'oriente bizantino e persiano – arabo, hanno costituito un raccordo fra il mondo antico e quello moderno, permettendo di superare i secoli bui. Allora una disgiunzione fra la vita effettiva e ciò che si salva e si tramanda permette una rilettura, quasi mitica, anche se sostanzialmente falsa, del mondo antico (e tanto più esso è antico) proprio come età dell'oro e paradiso terrestre. Tale rilettura è veicolata soprattutto dal romanticismo, inteso come una corrente artistica e di pensiero dell'intera epoca moderna e contemporanea.

Massima espressione, insieme nostalgica e progressiva, è l'Inno alla gioia di Schiller, inserito nel quarto ed ultimo movimento della Nona sinfonia di Beethoven. Più semplice è l'identificazione del paese di Cuccagna e del nuovo mondo con la musica carnascialesca e cortese tardo medioevale e rinascimentale, come pure con l'opera buffa fra il settecento ed il primo ottocento. In parallelo, la follia e la ragione nella foresta abitata sono ben rappresentate nell'opera seria, non ancora borghese, di larga parte dello stesso periodo ed oltre, almeno in ambito tedesco (dove è sufficiente ricordare le opere di Wagner). Anche in questo caso, la rilettura è veicolata soprattutto dal romanticismo.

La città ideale e la soglia d'utopia, come pure il cielo liberato dai mostri sono invece un percorso differente che testimonia la progressiva emersione della borghesia, il suo effettivo radicamento ed il suo interesse per le cose concrete (il mercato, le libertà democratiche, una religione riformata). Bach, nella forma quasi matematica del contrappunto, e soprattutto Mozart, nella sostanza borghese (e talvolta massonica) delle sue opere, sono i primi e massimi testimoni. L'ottocento sinfonico tedesco e quello operistico italiano (dove è sufficiente ricordare alcune opere di Verdi) costituiscono poi il periodo di massima espansione, prima che grandi nubi (già introdotte nella rappresentazione del dramma¹³) offuschino ideali e speranze.

¹² Si riporta, di seguito, un elenco di riviste del periodo: *Alfabeto*, *Il Filorosso*, *Gheminga*, *L'Ortica*, *Resine*, *Il Segnale*, *Tam Tam*, *Testuale*, *comer pure Bollettario*, *Kamen'*, *Keraunia*, *Ellin Selae*, *Passaggi*, *L'Illuminista*, *Atelier*, *Anterem*.

¹³ A riguardo, si osservi come il melodramma sia in relazione con emozioni viscerali e femminili, nel senso di attaccamento a qualcuno o qualcosa, e pertanto, come la musica da balletto classica, ma non solo (perché anche la samba od il tango sono soprattutto passione), possa rappresentare anche l'utopia, non in senso filosofico, ma nel senso della passione puramente sentimentale, personale e privata, oppure pubblica e politica.

Proprio il sentore di una tragica crisi possibile fa emergere segni contraddittori, fra la fine dell'ottocento ed il primo novecento, dove a fianco alla continuazione della citazione romantica e della narrazione dei drammi borghesi, si insinuano rotture soprattutto di stile e, più raramente, anche di contenuti. La dodecafonia nella musica colta e la contaminazione della stessa con altre culture musicali: in primo luogo il jazz afro – americano (a sua volta, ormai assunto a nuova musica classica), ma anche apporti orientali e latino americani, sono eloquenti testimonianze del venire meno di granitiche sicurezze nelle idee correnti di sviluppo continuo e di progresso reale garantiti per tutti, ovunque e per sempre.

Il secondo novecento vive dopo il crollo delle illusioni e si muove nelle realizzazioni concrete della metropoli futurista, purtroppo molto più e più spesso un inferno quotidiano (culminate nell'abisso degli slum), rispetto ad isole felici la cui ricerca, conservazione e tutela rimangono comunque un imperativo categorico. Anche la musica soffre di questa contraddizione; infatti mentre i mezzi di comunicazione di massa (cinema, radio, televisione, telefonia mobile, reti telematiche) diffondono musica di ogni genere e tipo, la produzione copiosa di musica colta (con l'eccezione interessante dell'eclettismo e delle contaminazioni culturali) sembra essersi quasi interrotta, come accade, del resto, per altre classiche forme d'arte.

L'ottocentesco lavoro originale per pianoforte di Musorgskij (la più nota trascrizione per orchestra è invece opera di un altro autore russo): Quadri di un'esposizione, si conclude con un pezzo di vaste proporzioni e notevole grandiosità, denominato La grande porta di Kiev. Il suo ascolto mette in evidenza la magnificenza impressiva della porta stessa, ma fa presagire, proprio per il suo essere una porta, una grande città che distende dietro di essa. Tuttavia la città rimane nascosta: una grande porta non si costruisce davanti al nulla, ma una porta non è prospettiva aperta: è un passaggio oltre il quale tutto cambia. Accade spesso, come già detto in precedenza, che gli artisti siano in anticipo sui tempi e prefigurino situazioni ancora a venire.

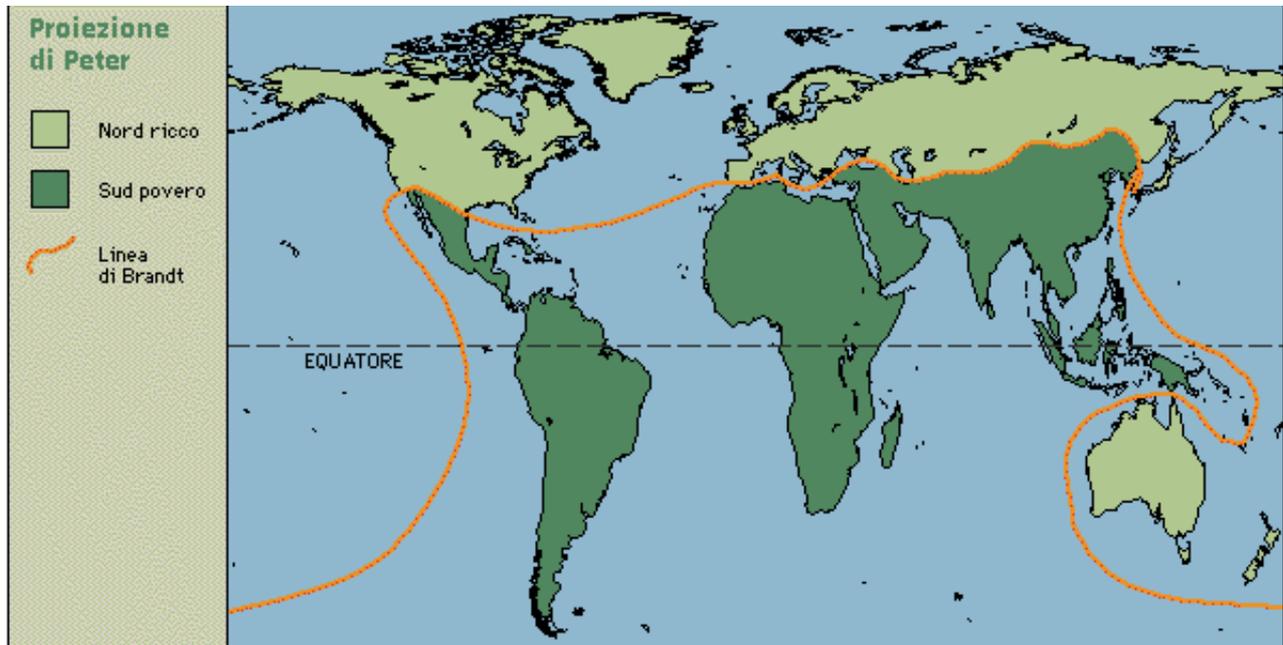
Allora la magnificenza impressiva delle novità odierne fa analogamente presagire ciò che si dischiude dopo la loro compiuta esplicazione. Tuttavia il futuro rimane sempre nascosto, le importanti novità non sono una prospettiva aperta, ma un passaggio oltre il quale ancora tutto cambia. E' sempre molto difficile prevedere e descrivere compiutamente, con largo anticipo, tutte queste novità, perché la futurologia non è una scienza; eppure accogliere positivamente il futuro e tutto quanto riserva è un compito impegnativo che richiede spirito di servizio, umiltà e bontà d'animo. In questo contesto, la musica è una piacevole e gradevole forma d'intrattenimento, capace di suscitare insieme riflessione, stupore e divertimento.

Appendice C: Misurare la qualità per un mondo migliore per tutti!

Meglio di tante parole alcune mappe illustrano, con l'immediata chiarezza dell'evidenza grafica, quanto è necessario, affinché la misura della qualità possa rilevare, per davvero, un mondo migliore per tutti.

- La carta equivalente di Arno Peters, pubblicata nel Rapporto Nord – Sud di Willy Brandt del 1980, redatto per una commissione speciale dell'ONU, presieduta dallo stesso Brandt, che esortava i paesi ricchi (il nord del mondo) a impegnarsi per sostenere lo sviluppo dei paesi poveri (il sud del mondo), mostra i continenti in vera grandezza, pur deformando linee ed angoli, e dimostra l'enorme vastità del sud contro le dimensioni relativamente piccole del nord (tenendo conto che sono molto poco popolati Canada, Siberia ed Australia).
- Le seconde due carte tematiche sono irreali, perché non conformi, né equivalente (e neanche afilattiche), eppure esse sono ugualmente molto importanti, perché mostrano le aree dei continenti,

subcontinenti e gruppi di nazioni in proporzione diretta alla popolazione ed ai consumi globali (allora sono evidenti i consumi elevati del mondo sviluppato, con l'eccezione dei paesi molto poco popolati come Canada, Siberia ed Australia, contro quelli scarsi del mondo in via di sviluppo, con l'apparente contraddizione di Cina, India e Brasile, dove una sovra – popolazione determina sì consumi globali elevati, con inevitabili ricadute per lo sviluppo sostenibile, ma dove comunque i consumi individuali sono ancora esigui: da tutto questo derivano tutti i problemi della convivenza pacifica).



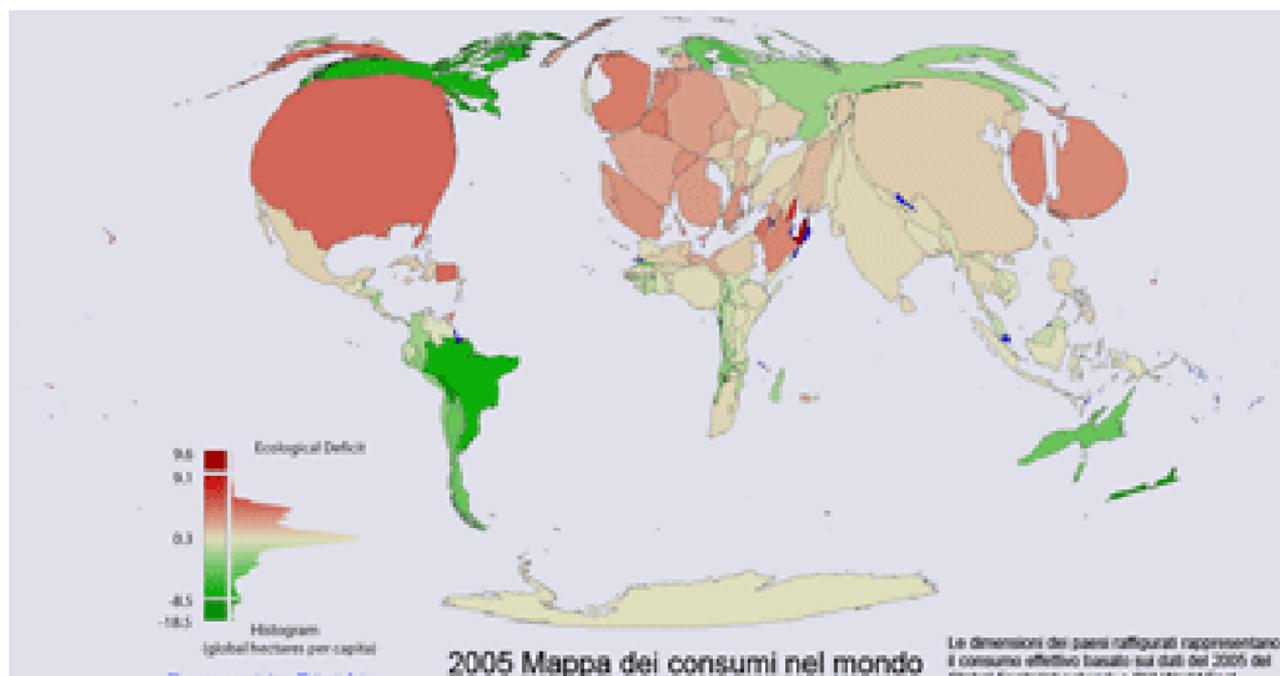
Carta equivalente di Arno Peters.



Carta tematica della popolazione mondiale.

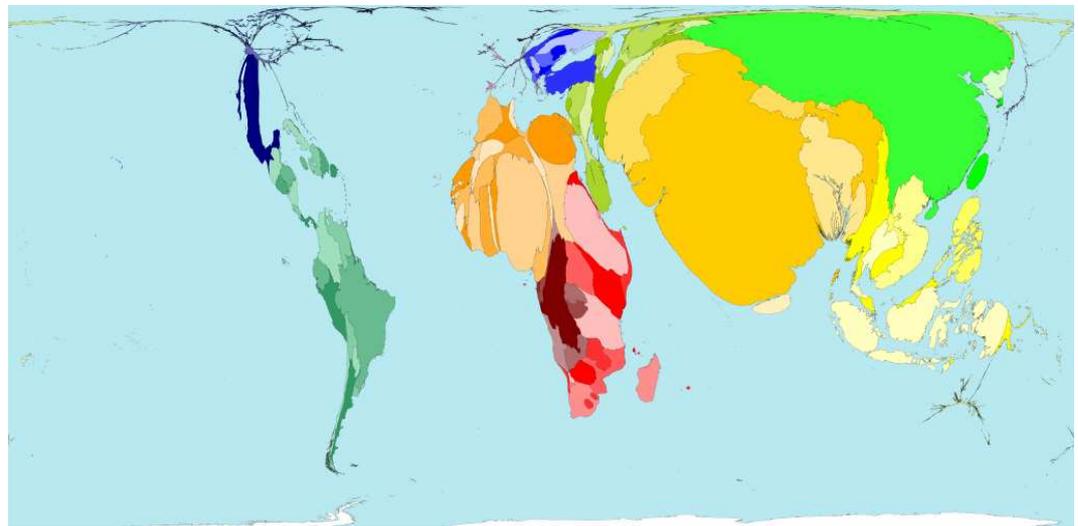
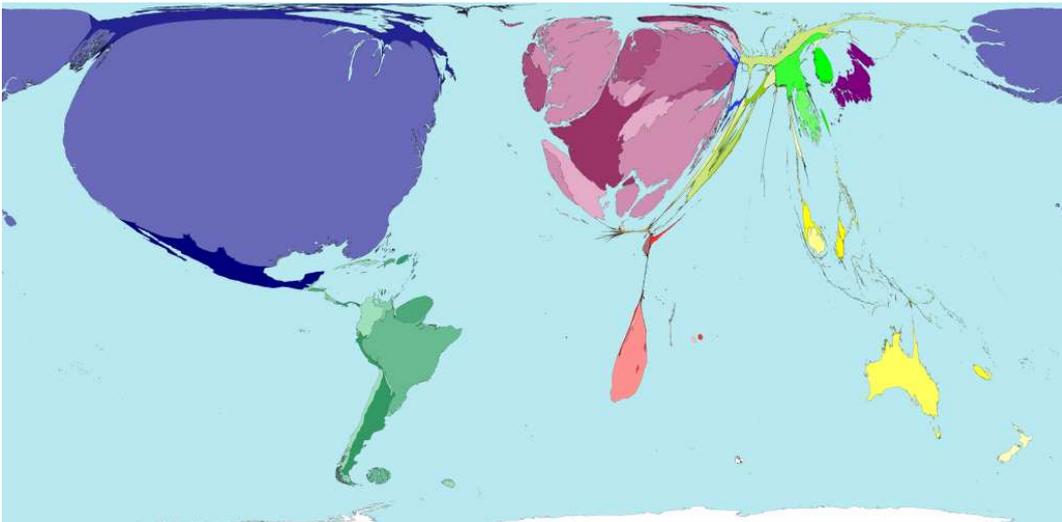
Allora sarebbero necessarie iniziative dalle nazioni più sviluppate, ma esse sono quasi inesistenti (né s'intravedono serie iniziative futuro – prossime), così come sta degradando progressivamente il clima democratico all'interno. Infatti essere consapevoli delle passate esperienze totalitarie significa comprendere le conseguenze sul modo odierno di far politica in democrazia. Perché "se la mistica del partito prevale su tutto, anche il coinvolgimento delle masse è una tecnica politica che può essere applicata continuamente in

una società di massa. Una tecnica che punta ad uniformare l'individuo e le masse in un pensiero unico, usando in controllo dell'informazione" (Antonio Gramsci). In Europa, una dittatura sarebbe impossibile, ma la democrazia sta diventando una recita. Nessuno impedisce di essere democratici, votare liberamente, criticare chi governa ed esprimere opinioni, ma le decisioni sono prese da poche persone ed i cittadini devono assecondarle. Purtroppo procedendo così, si cammina qui spensieratamente, almeno per ora, ed altrove già gravemente verso una catastrofe o quantomeno verso un lento, ma inesorabile, declino. Dopodiché è difficile dire quale, tra una catastrofe od un declino lento, ma inesorabile, sia una china maggiormente pericolosa; infatti la prima mette immediatamente di fronte alla tragedia, mentre il secondo ha solo le sembianze del dramma.

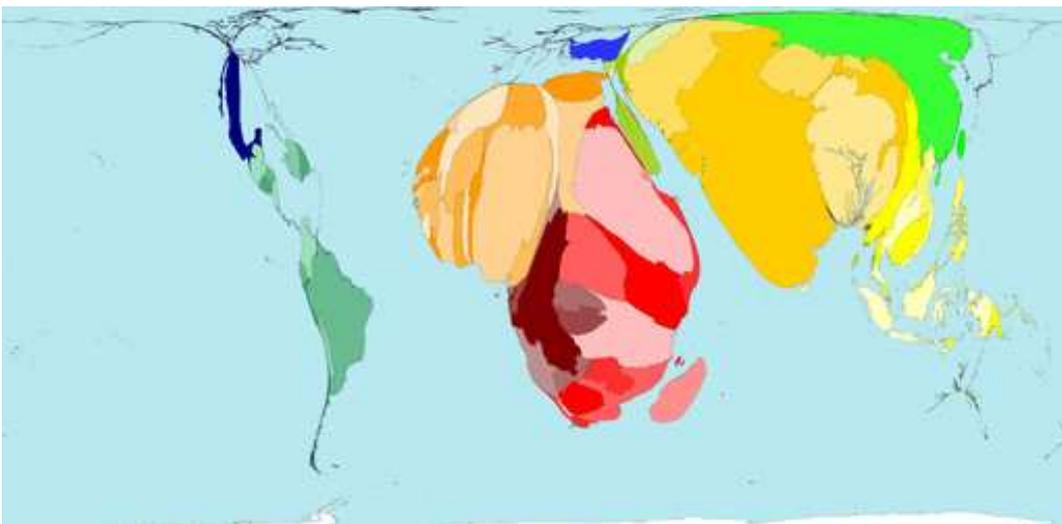


Carta tematica dei consumi globali.

Tuttavia entrambi, insieme alla commedia (ma talvolta alla farsa) della felicità per tutti, sempre ed ovunque, annunciata e propagandata, qui ed ora, contrastano con la costruzione, paziente e costante, di un mondo (ed un paese), normale e migliore, retto su tolleranza, coesistenza pacifica, dignità economica e sviluppo sostenibile. Non è un mistero certamente che interessi economici muovono necessità politiche, anche contro asserti scientifici e volontà democratiche. Non si vuole dire che la scienza sia neutrale e che la democrazia non possa fallire, ma solo il dialogo tra scienza e democrazia permette di misurare la qualità delle scelte, sottoporle a critica e valutare le possibili alternative, riducendo il rischio di scelte sbagliate, per quanto possibile. Non si vuole neanche dire che questo realizzi il paradiso in terra, perché sarebbe solo un sogno regressivo, inseguendo forse qualche mito fallace, oppure una fuga insensata dal mondo, si vuole invece raccomandare la costruzione, il consolidamento e la tutela di isole, quali piccole intese, ed alcuni ponti tra queste, per un confronto aperto e tollerante, così da formare arcipelaghi collegati e non già un continente, od una grande alleanza, perché tutte le ricette totalizzanti e/o integraliste hanno finora miseramente fallito. Ancora la ricerca paziente e volitiva del bene insito nel principio della speranza, ovvero di una piccola utopia polverizzata (come da Italo Calvino, nella chiusa del libro *Le città invisibili*).

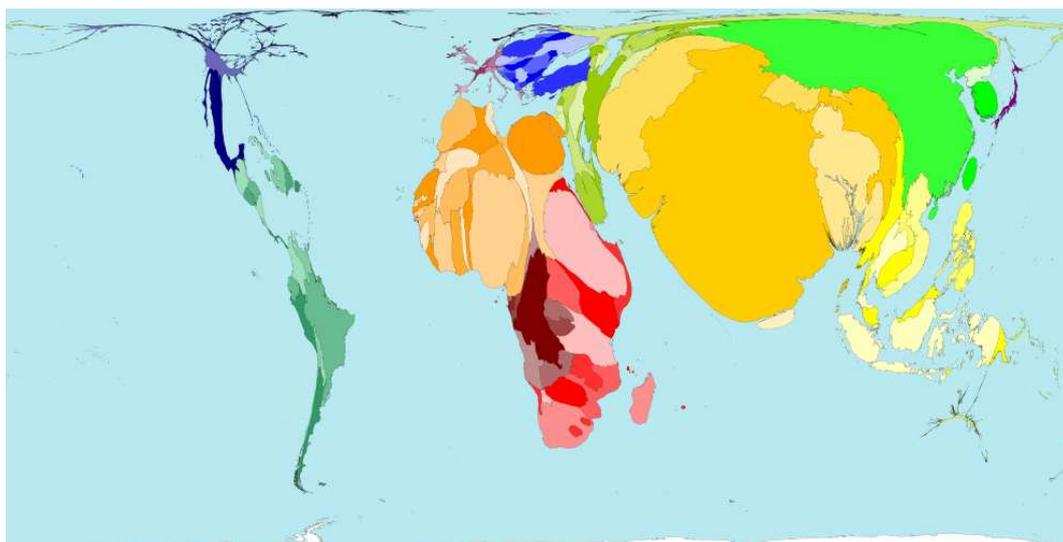


Carte tematiche delle famiglie con più di 200 / meno di 10 dollari/giorno ¹⁴.



Carta tematica del lavoro minorile.

¹⁴ Altre quattro carte tematiche completano il discorso svolto, mostrando il reddito familiare medio delle famiglie del mondo benestante, confrontato con il reddito familiare medio delle famiglie del mondo povero e la distribuzione asimmetrica (e comunque drammatica) del lavoro minorile e dell'analfabetismo nel mondo. Si notino comunque gravi sacche di povertà anche nel mondo benestante, ad es., come la popolazione nera, latino – americana e pellirossa dei ghetti, delle baraccopoli e delle riserve negli USA.



Carta tematica dell'analfabetismo.

“Immaginare significa ampliare i confini dell’esperienza, senza affidarsi ad un’idea rigida di verità” (Sartre), perché “L’utopia è come un lumicino in fondo ad un tunnel buio: non si vede, ma avere speranza è poterlo bene immaginare” (scritto a più mani e liberamente ispirato a Lessing sull’Educazione del genere umano).

Appendice D: Giobbe e l’inferno

A chi scrive è stata suggerita una rilettura del Libro di Giobbe, in quanto esso esprime concetti non lontani dalle considerazioni laiche, riportate nel testo presente sulle contraddizioni ed i disvalori attuali, presentati metaforicamente con la parola inferno. Allora fermo restando insieme la personale preferenza per l’inferno laico delle sopraccitate Città invisibili ed il totale rispetto per idee differenti, talvolta non condivisibili, liberamente esposte da altri, quanto segue ha l’ambizione di tentare di tracciare connessioni nel mondo delle idee, poiché esse sono determinate dalle oggettive condizioni materiali in cui l’umanità è immersa, in un certo luogo ed in una data epoca, anche se spesso confuse a causa della babele dei linguaggi adottati.

Infatti benché i linguaggi siano portati di lungo termine, anche con risvolti biologici e genetici, capaci di superare barriere di luogo ed epoca, in pratica l’uso di un singolo linguaggio riflette pienamente le condizioni culturali e sociali, dove esso è espresso. In questo contesto, per caratterizzare una lingua parlata (e non un linguaggio astratto), non sono importanti un glossario, una grammatica ed una sintassi, ma le espressioni personali comunemente impiegate (dette tecnicamente idioletto). Si noti altresì, come sia invece priva di valore la distinzione fra lingua e dialetto, perché la prima è solo un dialetto i cui parlanti / scriventi hanno moneta ed esercito, e le variazioni linguistiche si misurano correttamente tramite isoglosse.

Marginalmente è interessante notare come la nuovissima tesi di minoranza sull’estensione, anche ad una piccola parte del mondo animale, di alcune / poche proprietà grammaticali e/o sintattiche (che permettono la ricursione e l’incassatura delle frasi nei periodi) non faccia altro che confermare il legame natura – società, spostando indietro nel tempo il momento del salto biologico / culturale, cosa che lo rende molto più sfumato e, di conseguenza, ne depotenzia ulteriormente eventuali aspetti magico – religiosi errati. Allora anche le letture religiose e/o ideologiche possono / devono essere fatte laicamente, ricordando bene che, in tutta la storia, nulla ha provocato più inutili stragi che le religioni (e le ideologie intese come religioni moderne).

Nel mondo antico dalla fine della preistoria, sono monoteisti i popoli nomadi e pastori, politeisti quelli sedentari ed agricoltori: le religioni storiche occidentali, discendendo dai popoli pastori del Medio Oriente,

hanno assunto caratteristiche originarie monoteiste, mentre quelle orientali, sorte fra i popoli agricoltori dell'India e della Cina, sono politeiste. D'altra parte, essendo da tempo l'intero occidente sedentario, il monoteismo è diventato ibrido, con il culto dei morti, dei santi, degli angeli, della madonna ed altre tradizioni, raccolte da precedenti religioni politeiste del mondo antico (agricolo): egizio, greco, romano, e del medioevo nordico. Figure mitologiche e riti magici sono transitati e/o sono stati opportunamente rivisitati.

Entrando nello specifico del Libro di Giobbe, la connessione con l'altro inferno è davvero notevole, perché il senso di vuoto e di disperazione è ben presente in entrambi i casi, pur ovviamente nella diversità delle forme espressive usate, lontane fra loro circa 2.500 anni. La differenza finale, nel primo caso, con un intervento aristotelico *ex – machina* della divinità, e nel secondo, con un appello leopardiano (ma già evangelico) agli uomini di buona volontà, attiene proprio, a giudizio di chi scrive, alla suddetta babele dei linguaggi. Quando si dicono le stesse cose, occorre essere pazientemente capaci di riconoscerle, apprezzarle e sostenerle, perché purtroppo sono già tante le occasioni di confusione, fraintendimento e contrasto.



Jacopo Tintoretto, Susanna e i vecchioni (Kunsthistorisches Museum, Vienna) ¹⁵

Il conflitto fra civilizzazione e cultura è antico e forse inevitabile; tuttavia la prima risente danno, se viene pianificata, mentre la seconda, abbandonata a se stessa, perde non solo la possibilità di esercitare un'influenza, ma anche la stessa possibilità d'esistenza. La storia delle religioni e delle antiche scuole di pensiero, come quella delle ideologie e dei partiti moderni, insegna che il prezzo della sopravvivenza è la metamorfosi dell'idea in dominio o meglio in servizio. Le parti antagoniste hanno bisogno l'una dell'altra: questa lezione della storia andrebbe studiata, recepita e messa in pratica da parte di tutti, facendo della critica e trasgressione il proprio modo d'essere (Dialettica dell'illuminismo, Adorno e Horkheimer).

¹⁵ Non stupisca l'assoluta mancanza di sacralità dell'immagine raffigurata, nonostante l'antica derivazione biblica dell'episodio (piuttosto boccaccesco). Essa è, del tutto, volontaria e serve denunciare, senza reticenze, vizi privati e pubbliche virtù, rispettivamente coperti e sbandierate, da buona parte delle caste dominanti (politici, diplomatici, militari, ecclesiastici, accademici, liberi professionisti, imprenditori, ecc.) e delle cosiddette élite senza potere. (giornalisti, artisti, gente dello spettacolo, sportivi, ecc.).

Epater le bourgeois è uno strumento di crescita. Allora fermo restando la difesa serena dell'agnosticismo, c'è tempo e tempo: vanità della vanità, tutto è vanità! (Qohelet), indica la connessione fra un linguaggio religioso antichissimo, quando scienza e filosofia erano agli inizi, e quello laico di oggi, dove scienza e filosofia hanno così permeato il mondo e la società che si esiste solo sostenuti dalla tecnica. Nella Bibbia si parla di ricerche a tentoni (Atti); traducendo da un linguaggio ad un altro: cercare e saper riconoscere ... è moderna ricerca. Un orizzonte più ampio evita il tribalismo, cioè una regressione culturale, causata dalla riduzione dell'identità naturale a storia e della storia europea a storia cristiana: oltretutto un falso.

Un'etica laica, sostenuta solo da un modesto pensiero logico, è riassunta dalla massima la vita retta è ispirata dalla tolleranza e dal reciproco rispetto, ed è ben guidata dalla conoscenza (Russel). Essa si basa su fondamenti biologici propri del regno animale superiore, dove nessuna specie determina il proprio sterminio o quello delle sue fonti di cibo, e si rifà all'idea del contatto sociale fra gli uomini, come forma di costituzionalizzazione progressiva del diritto: bassa tolleranza verso l'uso della violenza, con un netto rifiuto della tortura, della pena di morte e della guerra d'aggressione e/o preventiva, fiducia nelle capacità di governo delle istituzioni, preferenza per garanzie di sicurezza e norme solidaristiche.

Per migliorare la connessione, resta il problema del limite. Accettarlo non è difficile; basta conoscere il secondo principio della termodinamica, con la crescita inesorabile dell'entropia in un ambiente finito. Engels tendeva a rifiutarlo, perché in contrasto con logiche evolutive positiviste, ma si sbagliava: politiche progressiste possono benissimo essere messe in atto, ben sapendo che nulla è acquisito per sempre, perché altre contraddizioni (figlie dell'inevitabile disordine) si accumulano ad ogni regolazione imposta. Superarlo non serve, può essere ben compreso come una parte sfuocata di un dato insieme: oltre una certa zona, l'incertezza rende vana ogni predizione, nonostante le necessarie ponderazioni e potature.

Allora un compito ben definito, derivato dal trattamento delle osservazioni, è ripulire gli insiemi dei dati campionari, cosicché nessun dato sia da considerarsi anomalo, aumentare la concentrazione dei dati stessi (ovvero diminuire la loro dispersione), principalmente aumentando la numerosità nel rispetto della loro indipendenza, e mettere in evidenza tutte quelle forme di dipendenza presenti. Attenzione particolare all'affidabilità delle osservazioni, appartenenti ad uno schema di misura, al buon condizionamento dei parametri, caratterizzanti i modelli interpretativi dei dati, ed alla potenza dei test, per formulare un giudizio di rispondenza statistica fra ipotesi e stime sono altri requisiti complementari per l'analisi dei dati.

L'arte non deve rispondere a qualche logica e tantomeno a quella della ricerca scientifica. Pertanto fermo restando il rispetto delle regole per uno sviluppo sostenibile ed una pacifica convivenza civile, i paradigmi dell'arte sono tanti quante le capacità d'invenzione degli artisti che la producono e, in questo contesto, possono comunque essere comprese anche le manifestazioni religiose (ed ideologiche, spesso para – religiose). Allora il superamento del limite può essere gioiosamente raccontato come la bella favola, ma falsa del punto omega (Teilhard de Chardin) ed accolto in termini estetici, rispondendo a profonde ed inconscie aspirazioni umane i cui fondamenti biologici sono stati parzialmente svelati di recente.

La poesia, sotto riportata, è saggezza orientale, alternativa all'attivismo, anche favolistico, dell'occidente ed una favola parallela contemplativa racconta di un'ottuplice via per sottrarsi alla brama di vivere: nitidezza e mitezza d'esistenza, pensiero, volontà, linguaggio, azione, applicazione, memoria e giudizio, per fondersi con l'intero universo atemporale (Hesse, Siddharta). Tracce simili sono presenti, anche ad occidente, nei Dialoghi Socratici e nelle Beatitudini (Discorso della Montagna): non scontro di civiltà, ma riconoscimento

della pluralità dei percorsi e della babele dei linguaggi e, proprio in questi termini, chi scrive intende ripetere la personale preferenza per l'inferno laico ed areligioso delle Città invisibili.

“Se puoi mantenere la calma quando tutti intorno a te
la stan perdendo ed a te ne attribuiscono la colpa;
se tu puoi fidarti di te stesso quando tutti dubitano di te
ed essere indulgente verso chi dubita;

se tu puoi aspettare e non stancartene,
e mantenerti retto se la falsità ti circonda
e non odiare se sei odiato,
e malgrado questo non apparire troppo buono, né parlare troppo saggio;

se tu puoi sognare e non abbandonarti ai sogni;
se tu puoi pensare e non perderti nei pensieri,
se tu puoi affrontare il trionfo e il disastro
e trattare ugualmente questi due impostori;

se tu puoi sentire le verità che hai dette
e trasformate dai cattivi per trarre in inganno gli ingenui;
e vedere infranti gli ideali cui dedicasti la vita
e resistere e ricostruire con istrumenti logori;

se tu puoi fare un fascio di tutte le tue fortune
e giocarle ad un colpo di testa e croce
e perdere e ricominciare da capo
e mai dire una parola di quanto hai pensato;

se tu puoi costringere cuore nervi muscoli
a resistere anche quando sono esausti,
e così continuare finché non vi sia altro in te
che la volontà che dice ad essi: resistete;

se tu puoi crescere in dominio e mantenerti onesto;
o avvicinare i grandi e non disdegnare gli umili,
se né amici né nemici possono ferirti;
se ti curi di tutti, ma di nessuno troppo;

se tu puoi colmare l'inesorabile minuto
con sessanta secondi di opere compiute,
tuo è il mondo e tutto ciò che è in esso
e quel che conta di più, tu sei un uomo figlio mio” (Joseph Rudyard Kipling, Se).

BIBLIOGRAFIA MINIMA

- Abbott E.A. (1966): *Flatlandia – Racconto fantastico a più dimensioni*. Adelphi, Milano.
- Barberi Squarotti G. (1990): *I mondi impossibili: l'utopia*. Collana: *L'avventura letteraria. Teoria e storia dei generi letterari*. Tirrenia Stampatori, Torino.
- Brandt W. (1980): *Nord – Sud: un programma per la sopravvivenza*. A. Mondadori Ed., Milano.
- Calvino I. (1993): *Le città invisibili*. Oscar Mondadori, Milano.
- Globalab: *Political Population World Map*.
- Hesse H. (1973): *Siddharta*. Adelphi, Milano.
- Leopardi G. (1934): *Operette morali con aggiunti gli Abbozzi delle carte napoletane*. C. Signorelli Ed., Milano.
- Orwell G. (1947): *La fattoria degli animali*. Oscar Mondadori, Milano.
- Orwell G. (1950): *1984*. Oscar Mondadori, Milano.
- Progettogea: *Gea/ambiente/consumo*.
- Wikipedia: *Ars Nova; La carta di Arno Peters*.
- Wikipedia: *Musica dell'antica Grecia*.
- Wikipedia: *Progetto Babele – Due o tre cose che so sulle riviste letterarie; Riviste letterarie del novecento*.
- Worldmapper: *The World as you've never seen it before*.